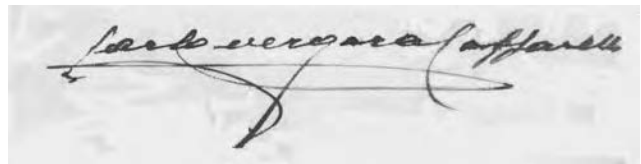


Ricordando Carlo Vergara Caffarelli

© 2015 Roberto Vergara Caffarelli

... prendo commiato da voi che amo più di me stesso,
con la sicura coscienza di aver sempre compiuto il mio dovere
di gentiluomo, di galantuomo e di soldato.
Ho vissuto pericolosamente sin dalla mia giovinezza,
ed ho sempre lottato con i più forti di me per un ideale di giustizia.
Non sempre sono stato compreso, non importa, la morte pareggerà tutti.
[...] alla mia diletta Italia il fervido augurio di riavere il suo Re, e con lui la pace e la prosperità.

Roma 19 settembre 1955

A black and white photograph of a handwritten signature in cursive script, which reads "Carlo Vergara Caffarelli". The signature is written on a light-colored background and is somewhat stylized and fluid.

Non molto tempo fa, Filippo, figlio di mio cugino Giorgio, mi mandò una copia del foglio matricolare di mio nonno, il tenente generale ispettore delle Capitanerie di Porto Carlo Vergara Caffarelli. Scorrendolo, mi resi subito conto che da quei fogli si potevano ottenere molte informazioni sulla sua vita. A prima vista è un semplice elenco di promozioni e di altri atti amministrativi, ma partendo dai Regi Decreti che vi sono indicati, qualche volta, come si vedrà, si può arrivare molto lontano nella ricostruzione dei fatti e dell'ambiente in cui si sono svolti.

Per me è stato come guardare l'indice di un libro da cui scegliere i capitoli da studiare; poi, come in un flashback, la trama della storia si è composta man mano che affioravano i ricordi. E gli avvenimenti che mi sono tornati in mente mi hanno spinto a riflettere, e così mi sono reso conto che solo adesso ho colto la ragione e i motivi di molte cose che tanti anni fa avevo sì registrato in memoria, ma con quell'attenzione superficiale che hanno i bambini.

Già della prima pagina, di cui mostro un frammento, che è l'*incipit* della Matricola Ufficiali, ricaviamo la data e il luogo di nascita, Portici 12 febbraio 1877. È nato quindi a Villa Luisa, divenuta ormai la residenza stabile della famiglia, dopo la disastrosa rovina del palazzo in cui abitavano, a Napoli, in cui andò perduta gran parte delle suppellettili¹.

¹ - Più volte ho sentito nella mia infanzia il racconto di questo disastro. Mi ricordo che nonno Carlo faceva anche il nome del palazzo, ma ora mi è passato di mente quale fosse. Ricordo solo un aneddoto, ascoltato più volte, in cui parlava di un segnale che avrebbe dovuto mettere in guardia gli abitanti del palazzo. Nel cortile vi era un pozzo e qualcuno, forse una persona di famiglia, forse qualcun altro, aveva messo alcuni cocomeri a raffreddare in quell'acqua (perciò doveva essere estate). Forse era già notte, e si vide abbassare (o alzare?) l'acqua del pozzo, che poi fu interpretato come un segno premonitore dell'imminenza del disastro. Ricordo di aver sentito dire che si salvarono poche cose, tratte dalle macerie, tra cui il crocifisso d'avorio, scuola del Bernini, che ricordo nella stanza dei nonni vicino al loro letto e che nonno Carlo ha lasciato al figlio primogenito, Ernesto. Il nonno del nonno, Girolamo, quando nel 1843 si sposò con Adelaide Reymond, abitava a vico S. Spirito di Palazzo n. 43, quartiere S. Ferdinando, e in questo appartamento poi nacquero i suoi figli: nel 1844 Giulio, nel 1846 Anna, nel 1851 Niccolò Luigi Ernesto, nel 1854 Luigi. Chissà se era questo il palazzo crollato?

Non meravigli l'assenza del nome dei genitori che si spiega² con la data in cui è stato compilato, che è posteriore al 1957.

MODULARIO Dif. - 20.001 - 144		Mod. 71 (Te. 4)
MINISTERO DELLA DIFESA-MARINA		
DIREZIONE GENERALE DEGLI UFFICIALI E DEI SERVIZI MILITARI E SCIENTIFICI		
DIVISIONE II - SEZIONE II		
COMP. CASERTA		
DATT. Cairoli		
MATRICOLA UFFICIALI		
CORPO delle CAPITANERIE DI PORTO (1)		
ESTRATTO matricolare del Ten.Gen.di Porto in C.A. VERGARA CAFFARELLI Carlo		
figlio di e di		
nato il 12 Febbraio 1877 a Portici		
provincia N a p o l i . -		

La prima notizia che ho letto nell'estratto ha un significato soprattutto per la data: «*Allievo della R. Accademia Navale dal 5.11.1890, per Decreto Ministeriale in data 23.10.1890*».

Carlo, dunque, aveva poco più di tredici anni quando decise di cosa fare nella vita e scelse la via seguita da suo nonno Girolamo. Non so quali studi avesse fatto fino allora, ma dovevano averlo preparato bene, perché agli esami di ammissione si classificò al 14.^o posto³ con il punteggio di 15,47 ventesimi.

Ho contato quanti concorrenti avevano superato l'esame: i posti erano in tutto cinquanta, gli approvati furono 65, mentre non appare il numero di quanti furono giudicati non idonei, cioè di tutti quelli che ebbero punti inferiori a 10.

Ho riportato qualche nome oltre il suo nell'elenco degli approvati, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, per arrivare fino a quello di Luigi De Ferrante, perché lo ricordo come un grande amico del nonno, tanto da essere poi testimone di nozze⁴ per sua figlia Noemi.

Nei primi anni '50 sono vissuto per molto tempo con i Nonni nel loro appartamento di viale Mazzini, proprio all'angolo della piazza su cui davano molte finestre. La stanza in cui dormivo aveva un piccolo e stretto balconcino da cui vedevo gran parte di viale Mazzini e, sullo sfondo, Monte Mario, dietro il quale tramontava il sole. Vi ricevevano gli amici in un giorno fisso della settimana, forse la domenica pomeriggio, ma non ne sono sicuro. Spesso in quelle occasioni vedevo De Ferrante: di lui ho un ricordo vago, di persona molto educata e delicata. Era uno degli anziani ufficiali di marina che si ritrovavano in via Settembrini, in una panchina, sempre la stessa, da cui forse si poteva vedere il Ministero della Marina, che giganteggiava sul Tevere subito al di là del ponte

² - Secondo l'art. 2 della legge 31 ottobre 1955, n.° 1064, "Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti, e modificazioni all'ordinamento dello stato civile" «L'indicazione della paternità e della maternità sarà altresì omessa in ogni altro atto, dichiarazione, denuncia o documento in cui sia prescritta dalle norme vigenti al momento della approvazione della presente legge, e nei quali la persona sia indicata per fine diverso da quello relativo all'esercizio di doveri o diritti derivanti dallo stato di legittimità o di filiazione.»

³ - *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 26 novembre 1890, n.° 278, p. 4690, che riporta il Decreto Ministeriale citato nell'estratto del foglio matricolare.

⁴ - Si veda tra le foto nel sito quella segnata come *1948 Matrimonio di Noemi (132) con Roberto Curti Gialdino*: De Ferrante è accanto alla sposa e ha sottobraccio Maria Ludovisi.

Matteotti. De Ferrante d'estate amava vestirsi tutto di bianco come anche Nonno Carlo e i suoi amici, abituati come erano alla divisa estiva di marina.

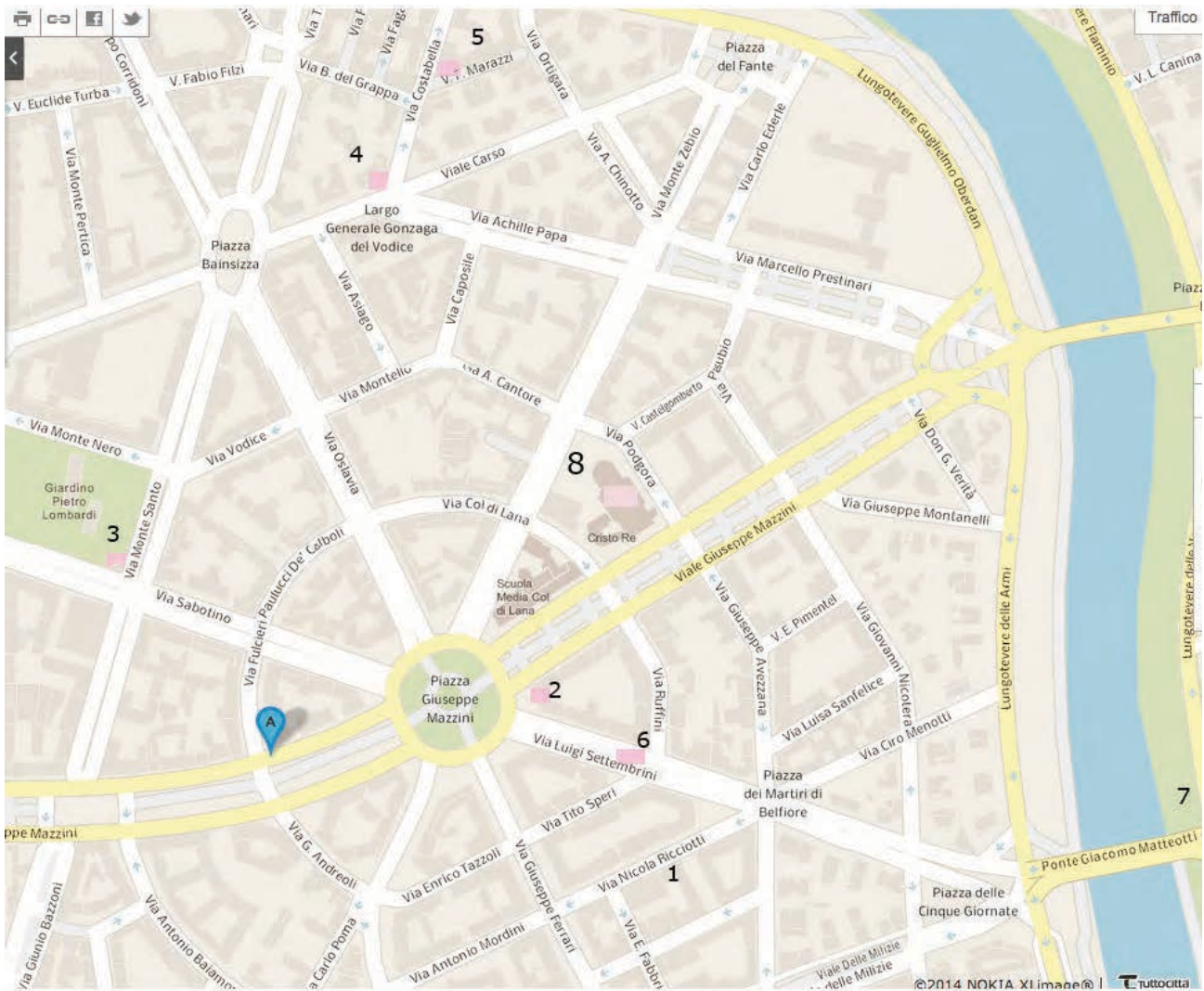
Ricordo come ora che Nonno portava sempre con se il suo piccolo bastone di malacca con il manico d'avorio, che ha lasciato a mio padre e che ora è con mio fratello Carlo.



Mio nonno nel 1939 a piazza Mazzini con mia madre e noi tre: Carlo – Luisa – Roberto.
Mio fratello Carlo ha in mano il bastoncino di malacca che portava mio nonno quando passeggiava.



(a sinistra) 1937 al matrimonio di Bianca Romani con Iro Vassallo Cesareo
(a destra) 1948 al matrimonio della figlia Noemi con Roberto Curti Gialdino. Dietro di lui si intravede mio fratello Carlo.



1. Via Nicola Ricciotti (prima abitazione di Carlo Vergara Caffarelli e Ada Ronchey)
2. Viale Mazzini 55 (seconda abitazione di Carlo Vergara Caffarelli e Ada Ronchey)
3. Via Montesanto 1 (prima abitazione di Eugenio Vergara Caffarelli e Jole Romani)
4. Viale Carso (prima abitazione di Noemi Vergara Caffarelli e Roberto Curti Gialdino)
5. Via Costabella (ultima abitazione di Eugenio Vergara Caffarelli e Jole Romani)
6. Via Settembrini (la panchina degli amici di Carlo Vergara Caffarelli)
7. Lungotevere delle Navi (Ministero della Marina)
8. La Chiesa di Cristo Re

Percorrendo via Carlo Poma e Via P. Borsieri si arriva a Via Camozzi dove abitava Gabriella Cipollaro, cugina prima di Ada Ronchey. Suo figlio Pietro è stato mio compagno di giochi quando abitavo con i nonni a piazza Mazzini.



Ministero della Marina

1890 Risultato degli esami di Ammissione all'Accademia Navale di Livorno

Con decreto ministeriale del 23 ottobre 1890 :

I seguenti giovani che hanno testè conseguito l' idoneità negli esami di concorso per l' ammissione alla 1^a e 2^a classe della regia Accademia navale, sono nominati allievi di detto Istituto a decorrere dal 5 novembre e classificati nei loro rispettivi corsi, in ordine di merito relativamente ai punti ottenuti :

Prima classe.

Gonzembak Massimo, 20.
Cipriani Eugenio, 19,81.
Mazzola Ettore, 18,77.
Miraglia Luigi, 17,12.
Robilant Luigi, 17,08.
Ponza Di San Martino Gustavo, 16,22.
Solssons Vittorio, 15,88.
Valli Giulio, 15,86.
Manzi Salvatore, 15,84.
Fanelli Gino, 15,73.
Franceschi Virgilio, 15,70.
Terni Luigi, 15,68.
Piana Enrico, 15,51.
Vergara Carlo, 15,47.
Bechi Giuseppe, 15,38.
De Ferrante Luigi, 15,38.

.....
.....

All'Accademia navale di Livorno (1890-1896).

Il concorso del 1890-91 per l'ammissione alla prima classe dell'Accademia Navale⁵ era riservato ai nati dopo l'1 gennaio 1875 e prima dell'1 gennaio 1878. Una curiosità: si chiedeva la statura minima «di metri 1,35 accresciuta di tante volte mm 4 quanti sono i mesi che il concorrente ha in più di 12 anni». Poiché la data ultima per la domanda era fissata al 31 agosto, Carlo a quella data aveva 13 anni e 6 mesi e quindi siamo certi che la sua altezza era superiore a m 1,42. Chi vuole può leggerci tutto il bando; qui riporto quello che mi sembra più interessante.

- 1) Il primo anno di corso all'accademia è considerato come anno di prova per assicurarsi che i nuovi ammessi non soffrono infermità non manifeste o non riconoscibili nella visita di ammissione, e per accertarsi della loro attitudine fisica ed intellettuale alla professione dell'ufficiale di marina.
- 2) Atto di assenso del padre, in sua mancanza della madre, o in mancanza d'entrambi, del tutore espressamente autorizzato dal consiglio di famiglia per contrarre l'arruolamento.
- 3) Gli esami ai candidati risultati idonei alle visite mediche cominceranno alle 9 ant. del 10 ottobre nella regia accademia navale.
- 4) Il sistema da seguirsi nella votazione sarà il seguente: Gli esaminatori voteranno prima segretamente con pallottole bianche e nere sull'idoneità del candidato, quindi palesemente per mezzo di punti da 0 a 20 per la classificazione di merito. I punti da 0 a 9 incluso serviranno per la classificazione dei non idonei, quelli da 10 a 20 per gli idonei.
- 5) La pensione per gli allievi dell'accademia navale è di lire ottocento annue da pagarsi per trimestri anticipati, decorrenti dal 1° ottobre-gennaio-aprile-luglio. Ogni allievo, entrando in accademia, sarà da essa provveduto di un completo corredo del valore di lire ottocento. L'ammontare del corredo dovrà esser pagato in due rate, la prima di lire cinquecento all'atto dell'ammissione dell'allievo alla R. accademia; la seconda di lire trecento, dopo sei mesi dalla data di ammissione.
- 6) Ogni allievo all'entrata nell'accademia dovrà pagare lire 600 per importo approssimativo degli oggetti di corredo, più lire 250 costo approssimativo di un sestante. Niun oggetto potrà essere fornito in natura. I libri di testo e gli oggetti di cancelleria saranno provveduti gratuitamente dall'Istituto. Ad ogni allievo verranno accreditate lire 240 per la rinnovazione e la riparazione del corredo. Il consumo del corredo oltre tale somma sarà a carico della famiglia. Gli allievi espulsi dell'accademia o ritirati dalle famiglie dovranno lasciare all'Istituto i libri di testo.
- 7) Durante l'anno in cui gli allievi faranno la campagna di mare (articolo 20) avranno a bordo, oltre la razione viveri, il trattamento tavola di lira 1 al giorno fissato per gli allievi della Regia accademia navale e verrà loro corrisposto un assegno di lire 800 annue.
- 8) Alla fine del periodo scolastico, che avrà la durata di 7 mesi, gli allievi che supereranno felicemente gli esami di fine di corso, saranno imbarcati sopra una regia nave come allievi della Regia accademia navale per fare una campagna di mare di un anno, dopo la quale saranno sottoposti ad un esame nelle pratiche professionali imparate a bordo e, superandolo felicemente, saranno nominati guardiamarina: la loro anzianità sarà determinata dalla data del decreto di nomina a questo grado.
- 9) Dopo di avere subito con successo gli esami finali dell'ultimo anno di corso o prima di esser promossi ufficiali, gli allievi dovranno contrarre la ferma di sei anni per l'arruolamento volontario nel Corpo Reale Equipaggi ed aver raggiunto un periodo di navigazione non inferiore a 12 mesi sopra regie navi armate.

Roma, li 31 gennaio 1890.

Il Sottosegretario di Stato
E. MORIN.

L'esame di ammissione consisteva in esami di Lingua italiana (scritto e orale), di Aritmetica ragionata (scritto e orale), di Storia (solo orale) e di Geografia (solo orale). I programmi erano molto dettagliati e chi è interessato all'argomento, potrà consultare il bando.

⁵ - I comandanti dell'Accademia Navale sono stati: dal 7 dicembre 1890 al 19 marzo 1893 il contrammiraglio Carlo Leone Reynaudi (1845-1926) dal 22 febbraio 1891 al 16 dicembre 1893 il contrammiraglio Enrico Costantino Morin (1841-1910) e dal 21 dicembre 1893 all'11 gennaio 1895 il contrammiraglio Giuseppe Palumbo (1840-1913).

È interessante la seguente tabella con il corredo che dovevano avere gli allievi, il cui costo complessivo era di Lire 300 -

<i>TABELLA del corredo per gli allievi della R. Accademia Navale ammessi alle classi 1^a e 2^a.</i>		Lire	Lire
1 Cappotto di panno per casa	30	—	30 —
1 Soprabito di panno per uscita	50	—	50 —
1 Calzone di panno per uscita	24	—	24 —
1 Giacchetta di panno per uscita	40	—	40 —
1 Panciotto di panno per uscita	9	—	9 —
3 Calzoni di panno per casa	15	—	45 —
1 Cappello di paglia con nastro di seta	2	—	2 —
5 Calzoni di olona	6 50	—	32 50
2 Cravatte di seta nera	1 20	—	2 40
14 Camicie di tela di cotone	4	—	56 —
6 Camicie di mussola per uscita	5 50	—	33 —
8 Camicie di cotone	7 50	—	22 50
3 Camicie di flanella	6	—	18 —
1 Camicia di lana da inverno	12	—	12 —
24 Fazzoletti di tela di lino	— 44	—	10 56
8 Mutande di tela di cotone	3	—	24 —
1 Mutandina da bagno	1 20	—	1 20
10 Asciugamani di lino	1 30	—	13 —
2 Asciugatoi di cotone per bagno	4 65	—	9 30
6 Lenzuola di tela di lino	9 40	—	56 40
4 Fodere di tela per guanciali	1 75	—	7 —
12 Tovaglioli di tela	— 85	—	10 20
2 Coperte di lana	12 95	—	25 90
1 Coperta di cotone bianca	8	—	8 —
1 Pugnolino con cinturino di pelle	29	—	29 —
2 Stivalini di vitello con elastico (al paio)	9	—	18 —
3 Scarpe di cuoio bianco	6	—	18 —
2 Brande di olona	7 25	—	14 50
1 Strafflaggero per brande	2 50	—	2 50
1 Cassa di legno con due serrature	19	—	19 —
18 Calzine di cotone (al paio)	— 90	—	16 20
3 Guanti di pelle bianca (al paio)	2 40	—	7 20
3 Guanti di filò bianco (al paio)	1 80	—	5 70
2 Maglie di lana bleu con maniche di ricambio	17	—	34 —
1 Sacco di tela di olona	3 25	—	3 25
1 Berretto di panno per uscita con trofeo	11 40	—	11 40
2 Detto alla marinara	5 35	—	10 70
1 Astuccio di cuoio con oggetti di toletta	16 35	—	16 35
1 Cinghia di nastro bleu	2 25	—	2 25
1 Posata completa	10	—	10 —
1 Borsellino per moneta	2	—	2 —
1 Portabiglietti	2 50	—	2 50
1 Tascapané	3 50	—	3 50
1 Borraccia	2 25	—	2 25
1 Uose di olona (al paio)	3	—	3 —
1 Coltello con cordone	1 20	—	1 20
1 Valigia	6 80	—	6 80
1 Astuccio di compassi	—	—	18 74
Totale L.			300 —

L'estratto matricolare ha conservato il nome delle navi in cui si è imbarcato e la durata delle campagne d'istruzione⁶:

Vittorio Emanuele	A.26.6.891	21.10.91	= 3 25	==	==	==
Cavour	A.25.6.892	15.10.92	= 3 20	==	==	==
P. Gioia	A.16.6.893	1.11.893	= 4 15	==	==	==
A. Vespucci	A.1.7.1894	16.10.94	= 3 15	==	==	==
V. Emanuele	A.12.7.895	16.10.95	= 3 15	==	==	==

Carlo s'imbarca per la prima volta a 14 anni sulla *Vittorio Emanuele* nel giugno del '91, e rimane in navigazione per quasi 4 mesi. La nave, di poco più di tremila tonnellate di stazza, aveva un equipaggio di 639 tra ufficiali, sottufficiali e marinai: tra costoro vi sono dunque sessantacinque allievi giovanissimi.

Sulla *Vittorio Emanuele* in internet [Wikipedia] trovo un'esauriente descrizione di un'altra crociera d'istruzione, quella del 1893, alla quale anche Carlo ha partecipato:

Il 23 giugno 1893 la pirofregata [*Vittorio Emanuele*], agli ordini del comandante Parascandolo⁷, prese il mare per la prima crociera d'istruzione oceanica della Regia Marina, con a bordo 109 allievi. La nave, posta in una squadra comandata dal contrammiraglio Morin⁸ e comprensiva degli incrociatori *Amerigo Vespucci* e *Flavio*

⁶ - Maggiori informazioni potrebbero essere trovate in FAUSTO LEVA, *Storia delle campagne oceaniche della Regia Marina*, 4 voll., Roma, Ufficio Storico della Marina, 1992.

⁷ - Edoardo Parascandolo, era stato nominato capitano di vascello nel marzo del 1891.

⁸ - Il contrammiraglio Costantino Morin (1841-1910) era stato nominato nel marzo del 1891 comandante dell'Accademia Navale, dove rimase fino al 1893. Al ritorno della Squadra a Livorno fu nominato Viceammiraglio (24 ottobre 1893).

Gioia (ognuno dei quali con 84 allievi a bordo), passò lo stretto di Gibilterra il 5 luglio ed iniziò quindi la traversata dell'Atlantico (pressoché tutta a vela) fino ad Annapolis, dove giunse il 4 agosto, toccando poi anche i porti di Baltimora e New York Il 31 agosto le tre navi ripartirono ed esattamente due mesi più tardi approdarono a Livorno, dopo aver percorso in tutto 10.574 miglia (6695 a vela e 3978 a vapore).



Del periodo dell'Accademia Navale io conservo quasi tutti i libri di testo, rilegati in tela marrone, sbiadita dal tempo, con il cognome Vergara scritto in oro sul dorso, e mi è rimasto un vaghissimo ricordo di racconti avventurosi e porti lontani raggiunti nella navigazione con le navi scuola. Sicuramente c'erano fotografie, che spero possano essere ritrovate.



La pirofregata Vittorio Emanuele a La Spezia.

Descrizione: varata nel 1856 - dislocamento 3126 t - lunghezza 55,8 m, larghezza 15,3 m
Propulsione 4 caldaie, macchina alternativa 1488 HP e armamento velico - velocità 9 nodi -
Equipaggio 639 tra ufficiali, sottufficiali e marinai - armamento 77 pezzi vari.



Incrociatore Flaviio Gioia

L'incrociatore Flaviio Gioia, varato nel 1881, divenne nave scuola nel 1891.

Descrizione: dislocamento 2751 t – lunghezza 84,5 m (fuori tutto), larghezza 12,78 m, propulsione 8 caldaie, macchina alternativa 4156 HP, albero di maestra e di trinchetto a vele quadre e albero di mezzana a vele auriche, velocità 9 nodi – Equipaggio 268 tra ufficiali, sottufficiali e marinai
armamento: 8 cannoni, 3 mitraglie e 2 lanciasiluri.

Enrico Stampo nel suo articolo *Le campagne oceaniche della Regia Marina dall'Unità d'Italia al primo novecento* scrive: «Infine vi furono due nuovi incrociatori, il *Flaviio Gioia* e l'*Amerigo Vespucci*, che, a partire dal 1892-93 furono trasformati in navi scuola per l'Accademia Navale⁹.»



L'incrociatore Flaviio Gioia

⁹ - Si veda l'interessante volume curato dall'Ufficio Storico della Marina Militare, *Gli incrociatori italiani 1861-1970*, a cura di G. Giorgerini e A. Nani, Roma 1971, pp. 133ss.



L'incrociatore *Vespucci*, gemello del *Flavio Gioia*, divenne nave scuola nel 1893.

Descrizione: varata nel 1884 – dislocamento 2751 t – lunghezza 84,5 m (fuori tutto), larghezza 12,8 m
Propulsione 8 caldaie, macchina alternativa 3300 HP, albero di maestra e di trinchetto a vele quadre, randa e controranda all'albero di mezzana e fiocchi di prua – velocità max. 13,6 nodi – Equipaggio 268 tra ufficiali, sottufficiali e marinai – armamento: 8 cannoni, 4 mitraglie e 2 lanciasiluri.



Il Vespucci a vele spiegate.

Il Vespucci nella crociera del 1894 parte da Livorno il 2.7.1894, visita Alessandria d'Egitto, Tripoli, Corfù, Patrasso, Corinto, Argostoli, rientrando il 23 settembre.

In cinque anni di Accademia Navale Carlo ha compiuto complessivamente un anno e 7 mesi di navigazione, soddisfacendo pienamente a quanto prescritto nell'ultimo paragrafo del bando del 1890:

Dopo di avere subito con successo gli esami finali dell'ultimo anno di corso o prima di esser promossi ufficiali, gli allievi dovranno contrarre la ferma di sei anni per l'arruolamento volontario nel Corpo Reale Equipaggi ed aver raggiunto un periodo di navigazione non inferiore a 12 mesi sopra regie navi armate.

Inizio della carriera di ufficiale di marina (1896-1905)

Il foglio matricolare è scarno di notizie per questo periodo:

Ha contratto nel Corpo Reale Equipaggi la ferma di anni sei, portata dall'Art.85 del T.U. della Legge sulla leva marittima, ed iscritto al n.68893 di matricola come da atto in data 16.1.1896. Guardiamarina nel Corpo dello Stato Maggiore Generale della Regia Marina con l'annua paga di lire 1.080 dal 16.7.1896, per R.Decreto in data 12.7.1896. - - - -
La data di nomina a Guardiamarina è rettificata al 12.7.1896, anzichè 22.7.1896. - - - -
Computato nel contingente di I^ categoria della classe 1877 nel Compartimento Marittimo di Napoli. - - - -
S.Tenente di Vascello con l'annua paga di lire 2.200 per R.D. in data 22.12.1898. - - - -
In aspettativa per sei mesi, infermità non provenienti dal servizio dall'1.7.1901 per R.D. in data 27.6.1901. - - - -
Richiamato in servizio effettivo dall'1.1.1902 per R.D. in data 12.12.1901. - - - -
Tenente di Vascello con l'annua paga di lire 3.200 dal 16 novembre 1903, per R.D. in data 29.11.1903. - - - -

Attingendo alla scheda pubblicata in internet dalla Guardia Costiera, si ha qualche informazione:

Presta servizio su numerose unità della Regia Marina, tra queste la Vittorio Emanuele, la Vespucci, la Trinacria, il Terribile e il Dandolo, sino al settembre 1905, quando con il grado di Tenente di Vascello transita nel Corpo delle Capitanerie come Ufficiale di Porto di 3^ classe. Le sue prime esperienze saranno all'interno delle strutture di Castellamare di Stabia e Napoli.

Anche il Cenno storico è utile:

nominato Guardiamarina nel 1896, nel 1897 sullo "Stromboli" partecipò alla spedizione internazionale che sotto il comando dell'Ammiraglio Canevaro fu inviata a Creta, durante la guerra greco-turca.

Inquadrate nella forza navale multinazionale inviata a Creta dalle potenze europee [Austria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Russia] contro le rappresaglie ottomane¹⁰ ai danni delle popolazioni locali, intervennero le unità *Etna*, *Ruggero di Lauria*, *Stromboli*¹¹, *Sicilia*, *Re Umberto*, *Vesuvio*, *Bausan* ed *Euridice*, al comando de vice-ammiraglio conte Felice Napoleone Canevaro.

¹⁰ - ANTONIO CIMMINO, *Il Ruggero di Lauria da corazzata a deposito carburante*, [internet]: «Il 1896 fu segnato da una rivolta dei cristiani contro i musulmani, che erano al governo; l'anno seguente le forze greche intervennero in favore dei ribelli. La conseguente guerra tra Grecia e Turchia terminò nel 1898, grazie all'intervento delle potenze europee che decisero di cedere l'amministrazione dell'isola a una commissione internazionale presieduta dal principe Paolo di Grecia. Anche se una serie di sommosse popolari forzarono le sue dimissioni nel 1906, e nonostante le insistenti richieste dei cretesi perché l'isola fosse annessa alla Grecia, Creta rimase sotto controllo internazionale fino al 1912. Una sollevazione, nel marzo di quell'anno, portò all'istituzione di un governo provvisorio indipendente, i cui delegati entrarono formalmente nel Parlamento greco nell'ottobre seguente. Secondo i termini del trattato di Londra (31 maggio 1913), che pose fine alla conseguente guerra tra la Grecia (sostenuta dagli alleati balcanici) e la Turchia, Creta fu ceduta alla Grecia.»

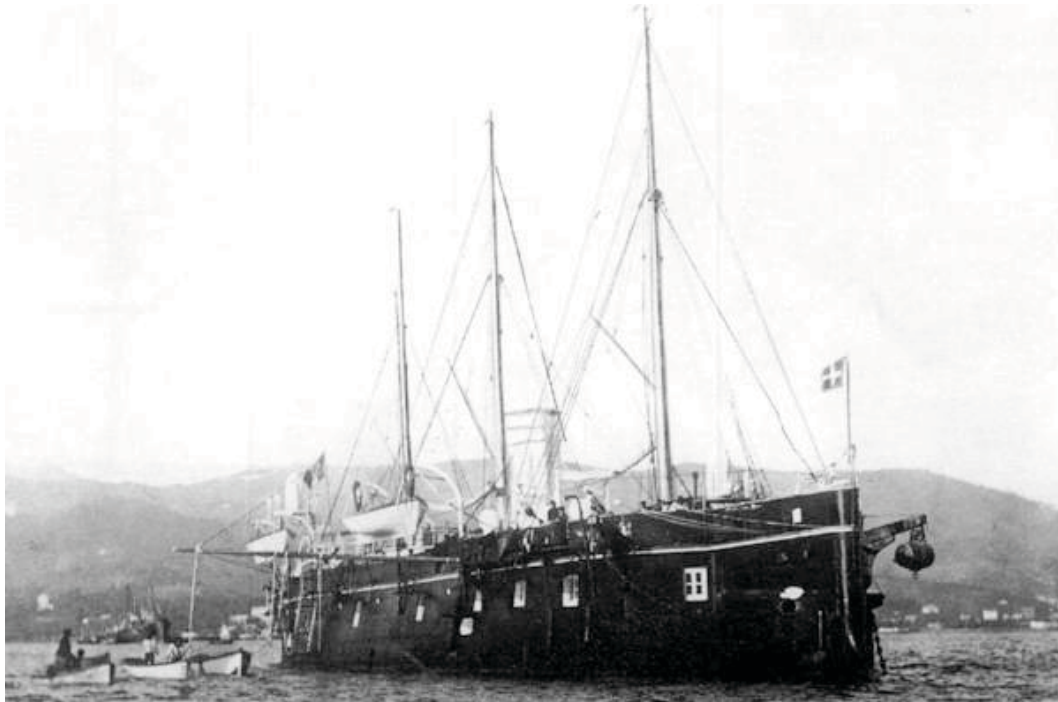
¹¹ - Il comandante della nave era il capitano di vascello Luigi Graffagni.



Stromboli,

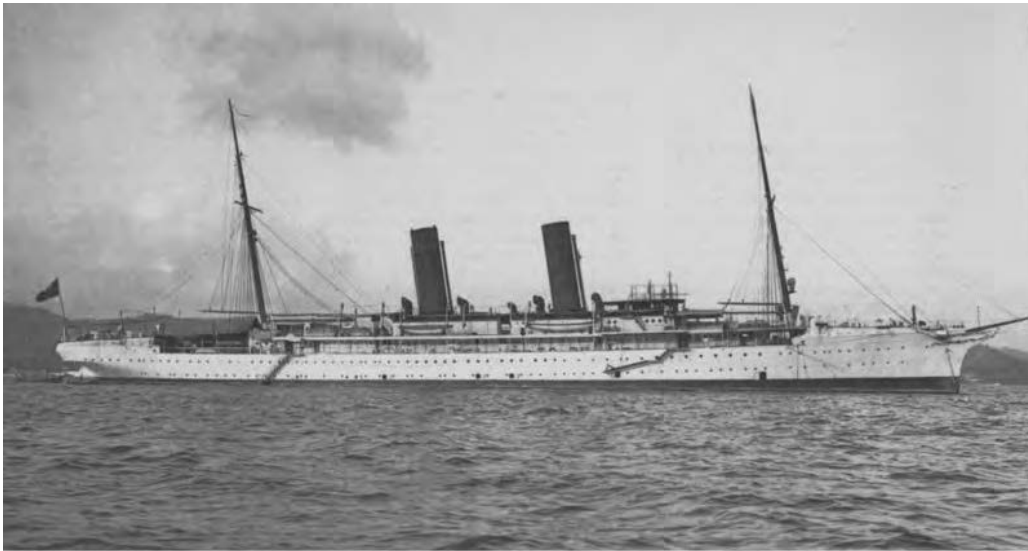
Forse ho assistito a qualche conversazione di nonno Carlo con i suoi amici su questa impresa ma non ricordo più nulla.

Delle altre navi su cui è stato imbarcato, mi limito a dare le immagini:



Corvetta corazzata Terribile

Caratteristiche: dislocamento 2618 t, lunghezza 65,8 m, larghezza 14,44 m, propulsione 6 caldaie e una macchina alternativa di 1080 HP, autonomia 1300 miglia a 10 nodi, 20 cannoni.

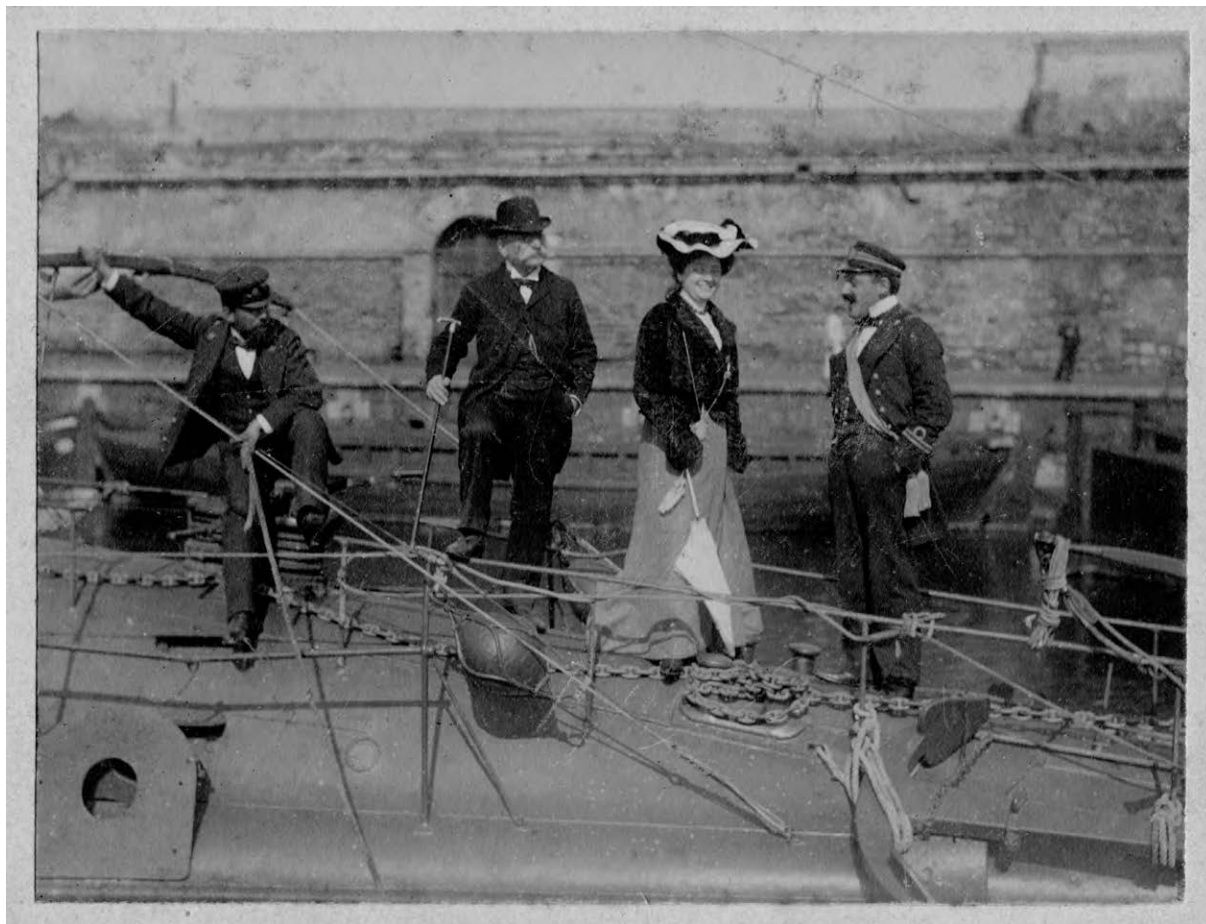


Trinacria, incrociatore ausiliario (dal 1891), trasformato in Panfilo Reale (dal 1900)



Carlo nel giardino di Villa Luisa a Portici con le sorelle Margherita, Luisa, Clarice e Adele

Fidanzamento e matrimonio (1903-1906).



*14 marzo 1903 Civitavecchia. Sulla torpediniera Nibbio.
Carlo Vergara, sottotenente di Marina (Stato Maggiore Generale) e Ada Ronchey
L'anziano signore era forse Eugenio Ronchey, padre di Ada.*

Del periodo 1903-1905 esiste una documentazione speciale: si tratta di una sua raccolta¹² di poesie, intitolata *Versi*. La raccolta è dedicata ad Ada Ronchey, figlia del direttore¹³ della Cassa di Risparmio di Civitavecchia, che aveva conosciuto all'inizio del 1903 e che sposerà nel 1906.

La raccolta inizia con un sonetto senza titolo:

¹² - Fu fotocopiata per me da zio Giorgio (1912-1999) molti anni fa. Veramente gli avevo chiesto di farmi avere copia delle poesie in romanesco di nonno Carlo, ma per errore o perché non le aveva, ebbi quelle antiche dedicate ad Ada Ronchey, prima che diventasse sua moglie. Credo che le sue poesie in romanesco fossero spiritose, salaci e talvolta scurrili, come quelle del Belli, al quale si ispirava.

¹³ - Eugenio Ronchey. Si veda *Gazzetta Ufficiale*, mercoledì 19 febbraio 1902, n.° 41, p. 653-654: «Sua Maestà si compiace di nominare nell'ordine della Corona d'Italia [...] Sulla proposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio [...] a cavaliere: Ronchey dott. Eugenio, direttore della Cassa di risparmio di Civitavecchia».

Quando lungi da noi sarete andata,
Come dal ciel sen vanno le comete,
E alle cure domestiche tornata
Novellamente allora voi sarete;

Quando giuliva ognor, lieta e beata
In mezzo ai cari vostri vi starete,
Noi qui trascorreremo la serata
In pace finalmente ed in quiete.

Ma se un ricordo a molestar venisse
Le note gaie del nostro conversare,
e qualcosa di voi ci sovvenisse;

Vorrei che Dio, per farvi disperare,
Tanto noialtri in mente vi scolpisse
Da non farvi di noi mai più scordare

Civitavecchia 30 Marzo 1903



Ada Ronchey si fa fotografare il 2 aprile, tre giorni dopo aver ricevuto il sonetto.
È una coincidenza ? Lo ha fatto per dare la sua foto all'innamorato che gliela aveva chiesta ?



Ada Ronchey nel 1903



Carlo Vergara nel 1903, sottotenente di vascello

*14 marzo 1903 Civitavecchia. Sulla torpediniera Nibbio.
Ingrandimento*

Carlo Vergara in aprile scrive tre poesie, una il 9 e ben due il 15. Dopo un periodo di silenzio, torna a scrivere alla fine di luglio, due poesie il 24 e due il 29. Tutte le quattro le poesie di luglio hanno lo stesso titolo: *Malinconie*. Eccone una:

Malinconie III

*La bruna barca lontana
Va lentamente
Vogando, brucia di strana
Luce la viva fiamma in sulla prora,
L'argenteo fascio sul mare
Calmo e silente
Scintilla, plenilunare
È la notte serena, tarda l'ora.*

*Domani. Tutte le sere
L'onda del sonno avvolge
Nella penombra
L'antica città, soffolge
L'anima mia la speme di vederti*

*Va la mia ombra
Nel regno delle Chimere
Così, e gli armoniosi concerti*

*Tra i miei sospiri e la notte
Sono a te ignoti !*

Civitavecchia 29 Luglio 1904

Scopriamo che Carlo è geloso ! E lo dice con un sonetto, che è la sua forma preferita di far poesia. Oltretutto sta per lasciare Civitavecchia per andare a Pozzuoli.

Gelosia

*Se il lieve soffio di un'estiva brezza
Il caro viso che m'ispira amore
Leggero sfiora nella sua carezza;
Se il profumo gentil d'un vago fiore*

*De l'onde sue le fa gustar l'ebbrezza,
Sento una spina pungermi nel cuore
E salirmi alle labbra un'amarezza,
Sì che è un tormento il mio più che un dolore*

*Ah se sapessi, madonnina mia,
Tal sofferenza leggermi nel viso,
Se sapessi cos'è la gelosia*

*Che mi cambia in inferno il Paradiso,
Ti prenderebbe tal malinconia
Da non saper più sciogliere un sorriso!*

Civitavecchia 13 agosto 1904



Ada Ronchey nel 1903

Poco dopo, un sonetto del 24 agosto segnala che qualcosa è successo. È un sonetto dedicato all'importanza della vista, e nell'ultima terzina appare per la prima volta il nome di Ada Ronchey, che chiama *l'Ada sua*:

Senza luci sarei uno sventurato
Cui la morte è un bisogno, invece or io
Guardando l'Ada mia vivo beato !

Scrive da Pozzuoli il 3 settembre *Stornelli appassionati* dove forse è ancora più palese la novità subentrata nel loro rapporto:

Fior di giacinto, foglia di violetta
Vorrei saper che pensa la sposa mia diletta,
Se il bel sorriso
Le allietta ancora il viso,
O se mesta e dolente Ella mi aspetta.

e il 7 settembre *Stornelli nuovi* nei quali il linguaggio continua esplicito. Continuando a sfogliare la

raccolta, trovo gli spiritosi *Stornelli dispettosi*, che hanno per oggetto la madre di Ada, la signora Erminia Donati, che probabilmente ostacolava l'innamorato.

Stornelli dispettosi

Fior di giaggiolo,
Crede tua madre che mi manchi il sale,
Mentre non sa che la comprendo a volo !

Foglia di menta,
E mentre nella forma è assai obbligente,
Di corbellarmi ella in sostanza tenta.

Fiori di Maggio,
S'ella mi prende in giro farà peggio,
Perch'io m'armo di tutto il mio coraggio,

Fior di tristizia,
e giuocheremo di pazienza e astuzia,
E si vedrà chi avrà maggior malizia !

Fiore di ruta,
Ada tu sei il pensier della mia vita,
L'anima senza te sta fredda e muta;

Fiorin di pesco,
Altro bene, mia cara, non conosco
Se non il viso tuo leggiadro e fresco !

Fior di passione,
Come il mendico cerca un po' di pane,
Io cerco del tuo cor la dedizione:

Foglia di viola,
Ogni mestizia al nome tuo si cela
Ed io non voglio amar che te sola !

Pozzuoli 10 Novembre 1905

Il 12 novembre è di nuovo a Civitavecchia e le indirizza una poesia che alla fine termina con una richiesta di matrimonio in versi:

Oh! Stringetemi ai polsi le catene
Che or l'uomo sfugge qual servil legame,
Ciò che per gli altri è servitù e son pene
È la gioia del mio cor, son le mie brame

Oh! Stringetemi ai polsi le catene !

Civitavecchia 12 Novembre 1904

Il 10 dicembre è a Taranto e le manda *Notte Veneta (scherzo satirico)*, poi il 13 *Vecchiaia e gioventù* (Dai raccontini per fanciulli. II satira) e il 29 dicembre due poesie: *Il gallo e il ghiro* (Dal libro delle favole. III satira) e *La formica e la gazzella* (Dal libro delle favolette. IV satira). La serie continua il 5 gennaio, sempre da Taranto, con due altre poesie: *Il merlo, il nibbio e il cacciatore* (Dai racconti per bambini. V satira) e il 6 gennaio con *Il ragno e la mosca* (Dal libro delle favolette. VI satira).

Sempre da Taranto torna a scriverle il 21 gennaio 1904; è una poesia piena di sentimento, che

sembra essere corrisposto anche dalla persona amata. Mi ricordo che nonna Ada mi disse una volta che si comunicavano qualcosa di più appassionato, scrivendo sulla busta in caratteri minutissimi e coprendo lo scritto con i francobolli; mentre la lettera che vi era contenuta era scritta in termini del tutto amichevoli. Così pure nelle sue poesie nonno Carlo era costretto a velare i suoi sentimenti, mantenendoli nei limiti di uno spasimante solo tollerato. L'ambiente è, come altre volte, il mare di notte su una nave all'ancora, con Taranto illuminata come sfondo:

Notte di luna

Tranquillo é il mare, siccome lo sguardo
Che fiduciosa a me volgi; sereno
Stellato è il cielo, ed il rapido dardo
Di una stella filante brilla in seno

Alla notte invernale plenilunare.
Dorme ogni cosa; eppur l'anima mia
Intanto veglia; su per l'acque chiare
Vagano luci di barche in balia

De l'argentata debole corrente,
Barche vetuste con cui il pescatore
Misera vita tragge al mar silente,
Dal mar che spezza tante vite in fiore !

Dorme la vecchia città illuminata,
Dorme ne l'ombra la terra che cinge
Il mare chiuso, ove dorme l'Armata
Dei colossi di ferro, come sfinge.

Quanta forza letale e quanta vita
Infatti essa nasconde nella pace
Apparente ! Ed anch'io a cui l'ardita
Parola sulle labbra ora si tace,

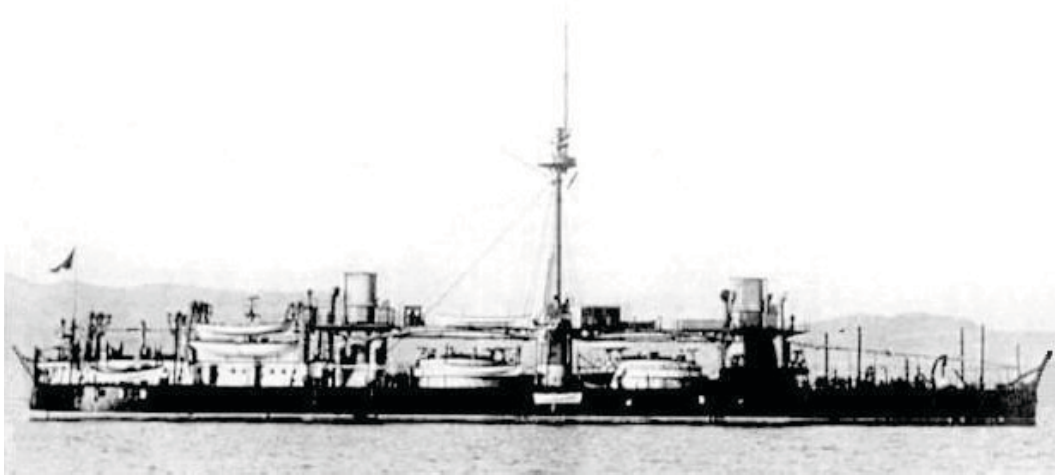
Guardo la luna, la splendente luna
Che irradia tanta luce questa sera;
Io so che le vuoi bene, ed è fortuna
Per me! Fanciulla mia sappi che spera,

O meglio ha fede, il solitario core,
che il tuo sguardo lassù volto ora sia,
E che la luna, in sua cortesia,
A te ripeta il canto mio d'amore !

Taranto 21 Gennaio 1905

La poesia che segue ha una nota biografica interessante, perché l'azione poetica avviene sulla corazzata *Enrico Dandolo*, in navigazione da Taranto verso l'arsenale militare marittimo di Augusta¹⁴, sulla quale Carlo è "di guardia sopra il ponte a condurre la nave fra i rompenti marosi":

¹⁴ - Da internet: fino alla fine dell'800 la Regia Marina attribuì un ruolo secondario al luogo. Questo perché dovendo la Regia Marina fronteggiarsi maggiormente con le marine francese e austriaca nell'Alto Tirreno e nell'Adriatico sviluppò maggiormente le basi della Spezia e Taranto. A sfavore di Augusta l'ubicazione troppo periferica del luogo rispetto alla geografia nazionale e la mancanza di infrastrutture civili ed industriali cui appoggiarsi. Solo nel 1896 con l'avventura coloniale in Africa Orientale Augusta venne utilizzata per il rifornimento di carbone alle unità navali.



Corazzata Enrico Dandolo

Caratteristiche: dislocamento 11138 t, lunghezza 109,2,8 m, larghezza 19.7 m, propulsione 8 caldaie ovali e due motrici verticali di 7710 HP, due eliche, autonomia 2875 miglia a 13 nodi, 39 cannoni vari e 3 lanciasiluri.

Navigando da Taranto ad Augusta
(3-4 Febbraio 1905)

Luce la notte, ed il chiaror degli astri
È stranamente luminoso in cielo
Con lo stridulo soffio del libeccio;
Dorme l'amica luna
Sotto il fosco orizzonte;
Vaga qua e là una nube, ed il suo velo
Di vapori grigiastri
Nasconde spesso alcuna
Tra le stelle più belle e più brillanti,
E tra i pianeti erranti
Soffia insistente e stridulo il libeccio,
E Cinzia dorme sotto l'orizzonte
Va placida e tranquilla su pel mare
La vecchia nave armata,
Che un vecchio nome e glorioso onora,
E l'onda che tormenta la murata
Si ripiega squassata e spumeggiante
D'impotente dispetto,
E uno spruzzo talora
Il vecchio ponte irrorà,
Mentre il libeccio da le sartie stretto
Par che le voglia ad ogni costo infrante.
Dorme la luna sotto l'orizzonte,
E va la nave, e cammina cammina . . .
E a la Sicilia volge la sua prora;
A la terra ferace
Del vecchio Mongibello,
Ove tenne Vulcano la fucina,
E l'antico Caronte
Traghetto del rapace
suo Signore la preda gloriosa,
E la spoglia pietosa
Del derelitto Orfeo, che piange ancora
Il suo amore perduto e il suo gioiello.
E il Dandolo tranquillo solca l'onda,
Ed il libeccio stride
Tra le stelle e i pianeti luminosi,
E la sorte beffarda mi deride !
Son io, son io di guardia sopra il ponte
A condurre la nave
Fra i rompenti marosi,
e con pensier dogliosi
Mentre il cor si ribella a l'ora grave
Col vento in faccia scruto l'orizzonte.
E su pel mar va la nave ognora,
Continuamente, come il crudo fato
Cui greve peso le mie spalle carca,
E va alle rive opposte
Che approda il mio pensiero,
Ove l'anima in pena ho abbandonato,
Ove volger la prora
Vorrei, ove riposte

Ho tutte le mie spemi e la mia vita !
Or triste e sbigottita
Passa i suoi dì, come l'antica barca
Dal mar sbattuta e senza più nocchiero,
E la miseria sua nessun conosce !
E cammina, cammina
Vecchia mole di ferro al mare avvezza
Ed ai lamenti umani; alla meschina
Tua sorte assai la mia si rassomiglia,
Tacere ed ubbidire
In continua amarezza !
Così senza salvezza
Fuggo la cara terra, e il mio desire
Piomba nel sogno mio di meraviglia.
Dite: perché, perché non può cambiare
Questo colosso la intrapresa rotta,
E passare lo stretto, e risalire
Su per le belle piagge
Che lambisce il Tirreno,
E ridarmi la pace che interrotta
Mi venne, e sull'altare
Che l'amor mi sottrage
Ricondurmi felice ? Perché adunque
Navigare dovunque
Meno laddove è volto il mio desire,
Ove è colei che qui, dentro nel seno,
Una fiaccola accese, la cui fiamma
Dilagando improvvisa,
Rapida avvolse il macero mio core ?
Chi, chi potrà spegnere, e in qual guisa
Quest'incendio grandioso ? Tutto il mare
Che mi circonda è poca
Cosa per il mio amore !
Saldo nel suo fervore
Quanto me durerà; così collòca
Ogni forza chi sta per invecchiare !
E va la nave e cammina cammina
Tra lo stridulo soffio del libeccio,
Con essa mi trascina
Inesorabilmente
A la terra feconda
Del vecchio Mongibello;
Ma torna la mia mente
A risolcare l'onda,
E passa il mare e la pianura e il monte,
E ritorna lontana ove tu sei
Dolce fanciulla de li sogni miei !
E va la nave e cammina cammina
Lungi dal mio gioiello,
Soffia insistente e stridulo il libeccio,
e Cinzia dorme sotto l'orizzonte

Augusta 6 febbraio 1905

L'11 febbraio è a Siracusa; qui scrive una lunga canzone dal titolo "Se fossi donna . . ." e il 15 un'altra lunga canzone "Niche" ove celebra la sua vittoria amorosa, come rivela negli ultimi quattro versi:

A te, Niche fulgente di bellezza
Laude novella l'alma grata move,
Perché vinta è Colei che è sola fonte
Di dolcezza al Poeta e di speranza !

Altre due poesie sono scritte a Siracusa il 17 e il 19 febbraio, poi il 28 è a Taormina dove scrive *Lasciatemi sognare !*

Lo troviamo di nuovo a Civitavecchia il 29 giugno, dove scrive una poesia, ma il 3 luglio è già a Taranto e 11 luglio a Barletta. Dopo una puntata il 19 luglio a Porto Corsini, fa ritorno a Taranto dove scrive tre poesie la cui curiosità consiste nell'aver scelto di iniziare ogni verso con una lettera in modo tale da formare ADA RONCHEY quando si leggono verticalmente (il rosso è mio). Riporto l'ultima del terzetto perché contiene il ritratto parlante della sua innamorata.

Alta non è davvero, né si può dir piccina,
Di leggiadro sembante, e nell'insiem carina;
Anima buona e forte dà vita al mio gioiello,

Risplendono i suoi occhi d'un guardo così bello !
Orecchie piccinine, ma sempre svelte e attente,
Naso grazioso e astuto, testina intelligente;
Capelli Ella ha castani, e in sulla bella fronte
Ha dei fili d'argento. Le sue risposte pronte
Ella ha sempre, né manca di senno e di valore,
Io l'amo, ed Ella pure m'ama con tutto il core !

Taranto, 27 Luglio 1905

Ad agosto due eventi cambiano definitivamente la sua vita, il passaggio al Corpo delle Capitanerie di Porto, avvenuto l'8 agosto e il suo fidanzamento ufficiale il 23 agosto. Ma procediamo con ordine. Nella sua matricola ufficiale si trova scritto:

Trasferito nel Corpo delle Capitanerie di Porto e nominato Ufficiale di Porto di 3^a classe con l'annuo stipendio di lire 3.000 a decorrere dall'1.8.1905 per R.D. in data 9.8.1905. - -

La domanda è del 9 agosto 1905 e a Civitavecchia il 25 agosto Carlo scrive:

Son due giorni che porti all'anulare
Il modesto gioiello de la fede,
Ed è un anno trascorso, e che non riede,
che giurasti d'amarmi e di aspettare.

Or siam fidanzati innanzi al mondo,
E che? Non lo eravamo innanzi a Dio ?
Forse è mutato l'amor tuo profondo ?
Non è forse lo stesso l'amor mio ?

Ecco spiegato il mutamento avvenuto nella familiarità e nell'intensità dei sentimenti che si percepisce nelle poesie dell'agosto 1904, perché adesso si scopre che allora si erano scambiati la promessa *innanzi a Dio*. Ma continuiamo a leggere:

Eppure, sì, è mutato; ma stasera
Soltanto, e non l'altrieri, e il cambiamento
E' tal che mi sconvolge il sentimento,
E l'anima si turba, e sogna, e spera!

O infinita dolcezza, o desiato
Felice istante, o più saldo sorriso,
O sospiro d'amore appassionato
Che il cor turbate e mi accendete il viso,

Io vi richiamo ansante, e desioso,
Tornate a me, tornate, arsa ho la gola
Arse le guance, e giù per esse cola
Lentamente in un solco rugiadoso

Il sospiro miglior degli occhi miei!
Tornate a me, e la carezza sia
Lunga sino a morirne, ha che vorrei
In tale ebrezza dar la vita mia!

Ada! Stasera noi ci siam baciati
La prima volta, al chiaro de la luna,
Sopra la tua terrazza; iva la bruna
Barca pel mare ... e noi ci siam baciati!

Come è stato? Così: io ti parlava
Se non sbaglio d'amor, le tue pupille
Intelligenti davano scintille,
Ed io parlando a te, mi avvicinava

Da tanta luce attratto; il tuo respiro
Diveniva più lieve, la mia voce
Più fioca, e la parola in un sospiro
Moria sulle tue labbra! Ed or mi cuoce

Il divino contatto sulla bocca,
Ché un fremito mi da la rimembranza
Dolcissima, e più forte la mancanza
Sento di te! Se la scintilla scocca

L'incendio avvampa, ed ora che gustato
Ho il soave sapor de le tue caste
Labbra, più ancora sento che legato
Ho l'alma a chi voi sogni vagheggiaste!

Ada! Stasera noi ci siam baciati
La prima volta al chiaro de la luna
Sopra la tua terrazza; iva la bruna
Barca pel mare ... e noi ci siam baciati

Civitavecchia 28 Agosto 1905

L'innamorato parte per Castellammare di Stabia dove scrive canzoni e sonetti pieni di malinconia, desiderio e ricordi dolci. Ecco le date: il 20 e il 28 novembre, poi a dicembre l'1, il 9, l'11, il 23, il 29. Continua scrivendo il 2, il 3 e il 4 gennaio del 1906. L'ultima poesia della raccolta è un sonetto

Filosofando

Ada, s'io fossi del mio cor Signore,
Vorrei sprezzar tutta l'umana gente,
Ché l'antica virtù sen va dolente
Tra selve oscure ove non batte un cuore;

Per chi s'aggira triste e sofferente
Anima alcuna più non sente amore,
E l'egoismo va senza pudore
Mal governando il secolo presente.

Se fossi solo, senza la carezza
Del tuo amore dolcissimo e profondo,
Che mi sorride ne la sua freschezza,

Vorrei lasciare questo iniquo mondo,
E in un deserto attender la vecchiezza
Più lieto in viso, e più nel cor giocondo

Castellammare di Stabia 4 Gennaio 1906

Carlo e Ada si sposarono il 7 giugno 1906 e il 19 aprile dell'anno seguente nacque a Portici il loro primo figlio, Ernesto, seguito da Eugenio a Civitavecchia l'8 marzo del 1909 e Giorgio ancora a Civitavecchia il 31 maggio del 1912. L'ultima, Noemi, nacque a Pozzuoli il 5 settembre 1918.

A Civitavecchia, dove aveva conosciuto Ada Ronchey, era tornato come comandante in seconda del porto: lo so perché ho trovato il suo nome sulla Gazzetta Ufficiale¹⁵ per un episodio, non molto diverso da tanti altri, ma che casualmente trovò posto nella sezione *Cronaca Italiana* di quel giornale. Ne riporto il ritaglio:

Il maltempo. —

*** A Civitavecchia, malgrado l'imperversare di un furioso vento di libeccio, le barche da pesca sono uscite come di consueto dal porto.

Verso le 2 pom., una di esse, denominata *Monte Vergine miracolosa di Resina*, naufragò sulla spiaggia di ponente. Dell'equipaggio si sono salvati 4 marinai; altri 3 e il capitano della barca, certo Amabile, sono periti.

I quattro superstiti debbono la loro salvezza al coraggio di vari cittadini, che, vestiti come erano, si sono gettati in mare, non curanti del pericolo, ed ai soccorsi di urgenza forniti da due capi della fabbrica del gas.

Sul posto accorsero subito anche il comandante in seconda del porto, Vergara, col medico dott. Frassoni e la Croce Bianca di Civitavecchia.

¹⁵ - Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n.° 262, venerdì 11 novembre 1910, p. 6090.

Il loro matrimonio è durato quasi sessant'anni, durante i quali si sono molto amati e sorretti fino all'ultimo. Quando sono tornato in Italia nel 1965, dopo otto anni di Brasile, lo stesso giorno del mio arrivo a Roma andai dai Nonni. Trovai nonno Carlo seduto in poltrona, (non era la sua vecchia poltrona Frau dove tante volte lo avevo visto dormire dopo pranzo nell'appartamento di viale Mazzini); anche l'appartamento era diverso. Mi sorrise e mi disse due cose. La prima mi strinse il cuore, perché lo guardavo felice e vidi la sua espressione intensa, di chi era stato esaudito in un suo grande desiderio: «Adesso che ti ho rivisto posso pure morire»; la seconda fu per la moglie con un sorriso, con il suo bel sorriso: «a me non funzionano più le gambe e ad Ada la testa».

Dalla Marina Militare alla Marina Mercantile.

Non è difficile capire i motivi che hanno spinto Nonno Carlo a lasciare la carriera di ufficiale dello Stato Maggiore Generale della Marina Militare per passare a un corpo che allora era amministrativo e che sarebbe stato militarizzato solamente nel 1918. Abbiamo visto come Carlo Vergara esprimeva il dolore per la lontananza dalla sua amata a causa dei frequenti imbarchi. Non sopportava l'idea di dover stare frequentemente lontano, e per lunghi periodi.

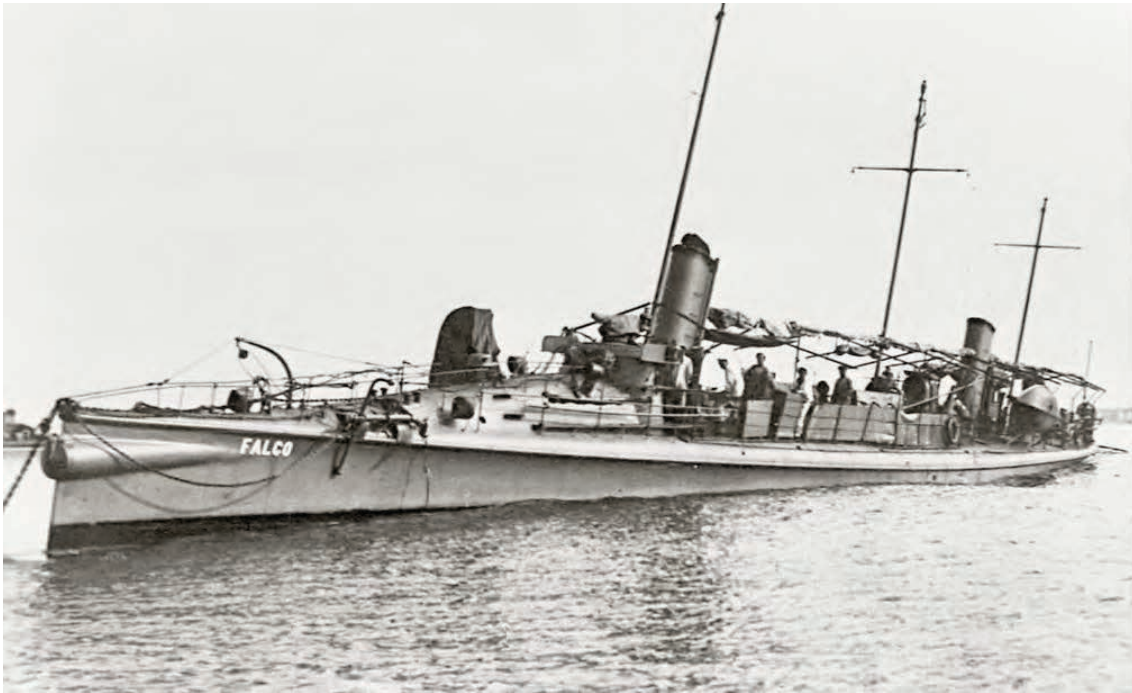
Se si guarda all'estratto matricolare risulta che dal 1 agosto 1896 al 22 agosto 1905, cioè durante nove anni Carlo era stato in navigazione 5 anni, 5 mesi e 20 giorni, più della metà del tempo:

Trinacria	A.1.8.1896	1.10.96	=	2	==	==	==	==
Trinacria	R.1.10.896	27.2.897	=	4	26	==	==	==
Trinacria	A.27.2.897	31.3.897	=	1	4	==	==	==
Bausan	A.31.3.897	17.4.897	=	=	17	==	==	==
Stromboli	A.17.4.897	20.6.897	=	2	3	==	==	==
Rapido	A.20.6.897	22.6.897	=	=	2	==	==	==
Stromboli	A.22.6.897	26.3.898	=	9	4	==	==	==
Terribile	R.15.11.98	12.12.98	=	=	26	==	==	==
Terribile	Navá 12.12.98	13.12.98	=	=	1	==	==	==
Trinacria	A.16.5.899	11.7.899	=	1	25	==	==	==
Maria Pia	A.16.7.899	1.11.899	=	3	15	==	==	==
Volta	A.16.1.902	6.12.902	=	10	20	==	==	==
Nibbio	A.7.12.902	3.11.903	=	10	25	==	==	==
Etna	A.15.2.904	8.12.904	=	9	21	==	==	==
Dandolo	A.10.12.904	22.8.905	=	8	11	==	==	==

La decisione di lasciare deve averla presa senza la piena adesione della fidanzata, perché mi ricordo di aver sentito più di una volta nonna Ada rimproverarlo perché avrebbe voluto essere la moglie di un ufficiale di Stato Maggiore.

Chiudo l'argomento con la descrizione delle navi in cui fu imbarcato nel periodo 1903-1905, cioè durante il periodo di corteggiamento della sua amata Ada.

Il *Nibbio* era una torpediniera d'alto mare varata nel 1888, insieme alle compagne *Aquila*, *Falco* e *Sparviero*, con base a Spezia e a Civitavecchia, con compiti di squadra alternate a crociere di istruzione Allievi di Marina e Macchinisti nel Tirreno.



Il Falco, torpediniera simile al Nibbio

Caratteristiche: dislocamento 168 t; lunghezza fuori tutto 47,6 m; larghezza 5,11 m; 2 caldaie e due motrici alternative; velocità 23,5 nodi; autonomia 1.900 miglia a 10 nodi e 935 miglia a 17 nodi; 2 cannoni e tre tubi lanciasiluri; scafo in acciaio semi temperato; equipaggio con 2 ufficiali, 21 tra sottufficiali, sottocapi e comuni.

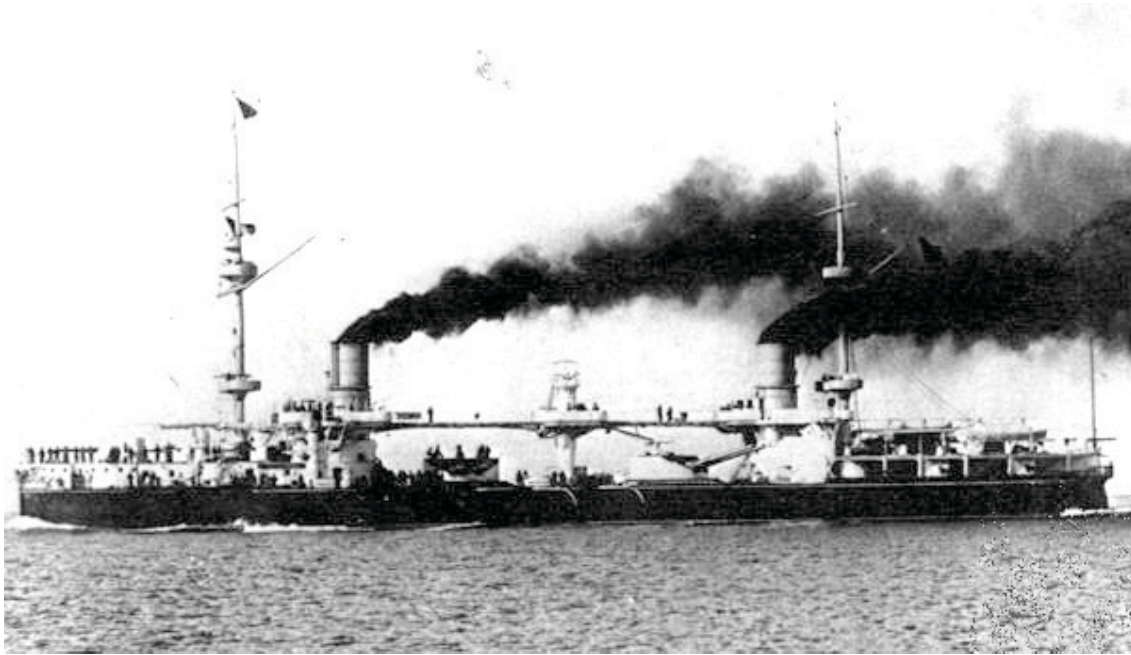


L'incrociatore Etna

Caratteristiche: dislocamento 3950t; lunghezza fuori tutto 91,40 m; larghezza 13,22 m; 4 caldaie e due motrici alternative; velocità 16,6 nodi; autonomia 15.000 miglia a 10 nodi; 19 cannoni e 2 tubi lanciasiluri; scafo in acciaio semi temperato; equipaggio permanente effettivo da 308 a 321 e di complemento 1.232.

Durante il periodo in cui Carlo fu imbarcato nell'incrociatore corazzato Etna, era al comando¹⁶ il capitano di vascello Francesco Orsini, che era anche capo di stato maggiore del comando di divisione navale.

¹⁶ - Gazzetta Ufficiale del 13 giugno 1904, n.°138, p. 2812.



La nave da battaglia Enrico Dandolo dopo il 1894

Caratteristiche: dislocamento 12.267 t a pieno carico; lunghezza fuori tutto 109,2 m; larghezza 19,7 m; 8 caldaie e due motrici alternative; velocità 15 nodi; autonomia 15.000 miglia a 10 nodi; 39 cannoni e 3 tubi lanciasiluri; equipaggio 26 ufficiali, 397 sottufficiali e comuni.

Arrivato all'apice della carriera

Ho sentito più di una volta dire che nonno Carlo aveva lasciato volontariamente il posto di Tenente generale ispettore del Corpo prima del tempo che gli sarebbe spettato, perché altrimenti molti di quelli che venivano dopo di lui, superando il tempo di permanenza nel grado sarebbero andati fuori ruolo, perdendo la possibilità della promozione. L'estratto matricolare dà però una spiegazione diversa, meno romantica ma più razionale, di questa vicenda.

Infatti, è da questo documento fondamentale per le tappe burocratiche di ogni militare che ho appreso come andò la faccenda, riassunta in poche righe, e cioè che Carlo fu nominato «Tenente Generale di Porto Ispettore con anzianità di grado 1° Gennaio 1936, per R.D. in data 2.1.1936» e che dopo fu «collocato a disposizione a decorrere dall'1.7.1936 trovandosi nelle condizioni previste dagli articoli 17 e 37 della legge 6.6. 1935 n. 1404 per R.D. in data 25.6.1936. Tutto in meno di sei mesi, anche se nel 1936 non aveva ancora compiuto 59 anni: era abbastanza giovane e avrebbe avuto la possibilità teorica di rimanere nel grado apicale altri quattro anni !

Sono andato a vedere la legge¹⁷ n. 1404 e ho trovato gli articoli in questione. Il primo, l'art. 17, riguarda la permanenza massima nel grado degli ufficiali ammiragli e generali, e dalla tabella annessa risulta che costoro possono rimanere complessivamente dodici anni nei gradi di Maggior

¹⁷ - Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 3 agosto 1935, n.°180.

Generale, Tenente Generale e Tenente Generale Ispettore. Tuttavia non si può rimanere più di quattro anni come Maggiore Generale. Quest'ultima disposizione fu fatale a nostro Nonno.

L'art. 37 stabilisce i criteri di applicazione dell'art. 17.

I periodi di permanenza previsti dal precedente art. 17 decorrono dalla data di anzianità di grado, anche se anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge. Qualora per effetto della prima applicazione dei limiti di permanenza massima di grado, si venisse a verificare, nei gradi di generale dei Corpi Sanitario, di Commissariato e delle Capitanerie di porto, la cessazione dal servizio permanente effettivo, contemporaneamente o a distanza inferiore a sei mesi, di più generali in ruolo, saranno collocati «a disposizione», a distanza di sei mesi l'uno dall'altro, anzitutto l'ufficiale avente maggiore permanenza complessiva di grado da generale, e, successivamente, gli altri, con lo stesso criterio. Gli ufficiali generali rimasti in servizio ai sensi del precedente comma potranno conseguire promozione, ferma però restando per loro la disposizione dello stesso comma.

Art. 17.

Per gli ufficiali ammiragli e generali sono stabilite le seguenti permanenze massime di grado:

G R A D I	Corpo di Stato Maggiore Corpo del Genio Navale Corpo delle Armi Navali		Corpo Sanitario Corpo di Commissariato Corpo delle Capitanerie di Porto	
	Permanenza massima nel grado	Permanenza massima complessiva nei gradi di Ammiraglio o Generale	Permanenza massima nel grado	
1) — Contrammiraglio o Maggiore Generale	—	anni 7 complessivamente nei gradi di cui ai numeri 1) e 2)	anni 4	
2) — Ammiraglio di Divisione o Ten. Generale	—		anni 5	
3) — Ammir. di Squadra o Generale Ispettore	anni 7	anni 12 nei gradi di cui ai numeri 1), 2) e 3)	—	

Gli ufficiali ammiragli e generali che raggiungono i limiti massimi di permanenza sopraindicata sono collocati «a disposizione».

Però gli ammiragli di squadra designati d'armata, fino a che permane tale designazione, possono rimanere in S.P.E. sino al raggiungimento del limite di età.

Il Ministro per la marina, sentita la competente Commissione di avanzamento, può, in casi speciali, quando lo ritenga necessario nell'interesse del servizio, non applicare il limite di permanenza massimo nel grado agli ammiragli e generali di eccezionale valore.

Prima di questa legge Carlo si ritrovava in una buona posizione in quanto era nominato a 53 anni «Maggiore Generale di porto con anzianità di grado 8.9.1930 per R. Decreto in data 28.8 1930». Purtroppo la nomina a Tenente Generale Ispettore arriva 5 anni e 4 mesi dopo.

Prima di lui erano arrivati al grado massimo i seguenti ufficiali:

PIRRO ALFERI OSORIO (? - 19.4.1941) Tenente Generale Ispettore il 21 dicembre 1927, rimanendo in ruolo per 3 anni. Era stato nominato Maggior Generale nel 1918 rimanendo quindi per 9 anni nel grado inferiore.

FRANCESCO MARENA (1868 - 15.10.1945) Tenente Generale Ispettore l'8.9.1930 a 62 anni, rimanendo in ruolo per poco più di 5 anni. Era stato nominato Maggior Generale nel 1919, rimanendo quindi per 11 anni nel grado inferiore.

Dopo di lui, accadde la stessa cosa a Francesco Pasciuto, che era rimasto per cinque anni nel grado di Maggior Generale: fu nominato Tenente Generale con decorrenza 1 luglio 1936; mantenne l'incarico sino a dicembre di quell'anno e poi fu messo a disposizione dall'1 gennaio 1937.

La Tabella aveva quindi portato una certa razionalità, perché la lunga permanenza dei due ufficiali nel grado di Maggiore Generale nel periodo 1918-1930 aveva bloccato la carriera di molti dietro a loro.

L'organico delle Capitanerie di Porto pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 26.12.1924 mostra la grande difficoltà che hanno i colonnelli a passare di grado senza finire fuori ruolo:

Grado	Numero dei posti
4° Generale capo, ispettore delle Capitanerie di porto	1 (a)
5° Generale	1
6° Colonnelli	12
7° Tenenti colonnelli	23
8° Maggiori	36
9° Capitani	142
10° Tenenti	} 104
11° Sottotenenti	
	<hr/> 319 <hr/>

(a) Più uno in soprannumero fino ad eliminazione.

Questa, invece, è la tabella con i limiti di età per la cessazione dal S. P. E. (Servizio Permanente Effettivo).

TABELLA 8.

Limiti di età per la cessazione dal S. P. E. degli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina.

GRADO	Stato maggiore		Genio navale		Ruolo trasportivo macchine	Armi Navali	Corpo Sanitario		Comissariato	Capitanerie di Porto	C. R. E. M.
	Ruolo dei Comandi Navali	Ruolo dei Comandi marittimi	Ruolo delle Direzioni	Ruolo dei Servizi			Medici	Far- macisti			
Ammiraglio di armata	65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ammiraglio di squadra (1)	63	—	65	—	—	65	—	—	—	—	—
Ammiraglio di divisione.	60	—	63	—	—	63	65	—	65	65	—
Contrammiraglio	58	—	60	—	—	60	63	—	63	63	—
Capitano di vascello	55	56	58	58	—	58	60	—	60	60	—
Capitano di fregata	52	54	54	55	—	55	55	58	55	55	—
Capitano di corvetta	50	52	50	52	50	50	52	56	52	52	—
Tenente di vascello	45	—	45	—	48	45	50	53	50	50	58
Subalterni	45	—	45	—	45	45	50	53	50	50	56

(1) - Anche se designato di armata.

Nonno Carlo era diventato Colonnello di Porto nell'ottobre del 1924 e vista la situazione nell'aprile del 1926 si era fatto mettere fuori ruolo, a disposizione del Ministero delle Colonie per due anni. Credo che la motivazione sia stata quella di non accumulare anni nel ruolo, con il rischio di finire fuori ruolo. Il grado di colonnello della Capitaneria di Porto corrispondeva a quello di Capitano di Vascello e quindi cessava dal ruolo a 60 anni.

Ma altri forse erano in situazione precaria e l'articolo 37 tiene conto di questa situazione, creando un meccanismo di rapido sfollamento dai ruoli, con promozioni successive.

Per questi motivi Nonno Carlo rimase nel più alto grado solo sei mesi.



Roma 11 novembre 1936

Il ritorno all'antico cognome Vergara Caffarelli.

Fin dal 1875 i Vergara Caffarelli aveva ottenuto il riconoscimento dei titoli e dello stemma di famiglia. Nell'*Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano* del 1922 la famiglia è così descritta:

***Vergara Caffarelli.** Duca di Craco (s. n.), mpr. Ricon. 1875.
Marchese di Comignano (s. n.), mpr. Disc. da Francesco
ultimo intestatario dei feudi di Craco e Comignano.
Marchese di Savochetta (s. s.), mpr. R. Assenso 18 apr.
1918, *orig.* Napolitano, *dim.* Palermo.
FORTUNATO, di Disma, di Francesco.
Figli: Domenico, Disma, Ernesto, Roberto, Corrado,
Maria.

Infatti, fin dal dicembre del 1874 il Duca Fortunato Vergara Caffarelli aveva chiesto al Ministro dell'Interno il riconoscimento dei suoi titoli nobiliari e dello stemma di famiglia. Inviata l'istanza al Commissario del Re, il piemontese Alessandro Franchi-Verney, Conte della Valetta, costui aveva espresso un voto negativo sul doppio cognome:

CONSULTA ARALDICA

Istanza Vergara

Voto del Commissario del Re

Allo stato delle carte presentate non si appalesa meritevole di accoglimento la domanda per riconoscimento del diritto ai titoli di Duca di Craco e Marchese di Comignano inoltrata dal postulante qualificatosi Fortunato Vergara e Caffarelli.

Vuolsi tuttavia avvertire che, sebbene dalle attestazioni giudiziali del 26 aprile ultimo sia provato che la di lui famiglia da lungo tempo porta nello Scudo del suo Stemma unito alle armi proprie lo Stemma del casato Caffarelli (il quale, per quanto può conghietturarsi, era quello della sua tersavola paterna poiché il primo che appare denominato coi due cognomi è il suo bisavolo Filippo) non consta tuttavia che egli abbia diritto ad usare d'ambidue i cognomi, poiché il diritto che altri abbia, od il possesso in cui si trova, di portare unite alle proprie armi nello stesso Scudo quelle d'un altro casato, non basta per dargli il diritto d'assumerne anche il cognome, ed unirlo al proprio; e d'altro lato, in fatto vedesi qualificato col solo cognome di "Vergara" il di lui padre nelle fedi del suo matrimonio, e della sua morte, egli stesso nella sua fede di nascita, e "Vergara" senza più sono denominati e si qualificano i due suoi zii paterni nelle attestazioni giudiziali 13 luglio e 15 Novembre 1871.

Laonde il Commissario del Re conchiude che la Consulta possa dichiarare competere al postulante Fortunato Vergara, nato a Palermo l'11 Maggio 1833, il diritto di portare i titoli di Duca di Craco, e Marchese di Comignano, trasmissibili ai di lui discendenti in linea, e con ordine di primogenitura, e colla prerogativa del sesso: con che in ogni caso di passaggio dei titoli suddivisati si ottenga il regolare atto di riconoscimento del successore, a termini dell'alinea dell'articolo 16 del Regolamento approvato con il R. Decreto 8 Maggio 1870.

Con facoltà al medesimo ed ai suoi discendenti d'ambi i sessi per continuata linea retta mascolina di continuare ad usare per Stemma uno Scudo troncato al primo, di rosso al mastio d'argento, merlato, aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati, equidistanti; al secondo partito, a destra d'azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro; colla fascia d'oro carica d'un'aquila bicipite di nero coronata in caduna testa dello stesso, attraversante sulla partizione.

Mandando iscriversi il postulante sull'albo dei Titolati, colle indicazioni espresse nella tabella unita al presente voto.

Franchi-Verney

Il suo parere era stato recepito dalla Consulta Araldica che nell'Adunanza del 27 febbraio 1875 si era così espressa:

Veduta l'istanza presentata dal Sig. Fortunato Vergara Caffarelli per riconoscimento dei titoli di Duca di Craco e Marchese di Comignano;

Udito il parere del R. Commissario

Udita la relazione del consultore conte Amari

Considerando che il ricorrente non ha provato il suo diritto di aggiungere al cognome Vergara l'altro Caffarelli con cui fu pure sottoscritta la domanda

Che egli discende in linea primogeniale da quel Vergara al quale nel 1724 fu dall'Imperatore Carlo VI concesso il titolo ducale di Craco, e dall'altro cui nel 1780 fu dal Re Ferdinando III di Napoli riconosciuto il titolo marchionale di Comignano;

La Consulta all'unanimità delibera potersi dichiarare competere a Fortunato Vergara di Palermo il diritto di portare i titoli di Duca di Craco e Marchese di Comignano, trasmissibili ai discendenti in linea e per ordine di primogenitura, e colla prerogativa del sesso, con che in ogni caso di passaggio dei titoli stessi si ottenga regolare atto di riconoscimento del successore, e potersi pur dichiarare che il medesimo e i discendenti suoi d'ambo i sessi hanno facoltà di continuare ad usare per stemma uno scudo: troncato al primo di rosso al mastio d'argento, merlato aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati, equidistanti, al secondo partito, a destra d'azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro; colla fascia d'oro carica d'un aquila bicipite di nero coronata in caduna testa dello stesso, attraversante nella partizione.

Un errore nel disegno dei grempi dello stemma presentato da Fortunato (si veda più avanti) indusse il Commissario del Re Franchi-Verney a cambiare la descrizione della parte Caffarelli, sostituendo la dicitura *"quattro grempi di rosso e oro"* con l'oscuro *"fasciato cuneato di rosso e d'oro"*. Si noti poi che nell'atto di notorietà del 26 aprile 1873 il castello è descritto come chiuso e difatti nello stemma miniato consegnato alla Consulta Araldica il portone è di color nero, mentre se fosse stato aperto avrebbe dovuto essere del colore del campo, cioè rosso.

Uno scudo diviso come appresso, cioè nel primo per Vergara Campo rosso con un castello d'argento merlato e torricellato di tre pezzi, chiuso e finestrato di nero; nel secondo per Caffarelli, campo azzurri con Leone d'oro partito con quattro grempi di rosso ed oro, il tutto sommontato del capo dell'impero, cioè una Fascia d'oro con l'aquila bicipite coronata in ambe due teste e spiegata di nero. Corona di Duca.

Riporto, per chiarezza, lo stemma dell'atto di notorietà del 26 aprile del 1873, controfirmato dai quattro testimoni e conservato nel fascicolo della Consulta Araldica insieme alla descrizione che ho trascritto qui sopra:



Questa immagine è pubblicata su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il documento è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (Consulta Araldica) che ha comunicato la concessione n.°1148/2013 in data 13 dicembre 2013 prot. 4803 / Class. 43.13.00.

L'errore nel quarto Caffarelli, causa di tutti gli errori successivi, è qui evidente e fu ripetuto nello stemma riprodotto ne *Il Blasono in Sicilia* del Palizzolo Gravina, pubblicato nel 1875, di cui riproduco il particolare:



Questo non è un grembiato e giustamente fu descritto come “*fasciato cuneato di rosso e d'oro*”.

Anche nello stemma a colori della Fattoria Vittoria usato da Luigi Vergara¹⁸ il castello appare chiuso e così - mi sembra - nello stemma settecentesco conservato a Palermo. Certamente non è rosso nel disegno dello stemma che appare abbozzato nella copia del *Processo delle Pruove di nobiltà per l'Ordine Costantiniano*, che riproduco qui sotto.



Tuttavia in tutti i documenti ufficiali il castello è descritto come aperto.

La questione se il castello è aperto o chiuso non è trascurabile. Nel bozzetto disegnato dal blasonista e architetto Gustavo Zagni¹⁹ (Modena 1868-1958) con il visto di Pietro Fedele, anch'esso conservato presso la Consulta Araldica, il castello è chiuso di nero come le finestre.

¹⁸ - Per questo e per gli altri stemmi si veda la voce “Lo stemma dei Vergara Caffarelli 2” nella sezione «Stemmi e altro».

¹⁹ - Nel fascicolo *Vergara Caffarelli* presso la Consulta Araldica vi è copia della seguente comunicazione al Prof. Gustavo Zagni - Blasonista della Consulta Araldica - Ufficio Tecnico del Comune di Modena «Le rimetto l'accluso vaglia della Banca d'Italia N. 088994 di £ 230, a Lei intestato a titolo di compenso per l'esecuzione della miniatura dello stemma gentilizio Vergara Caffarelli. Il Cancelliere della C. A. Tosi».



Questa immagine è pubblicata su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
Il documento è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (Consulta Araldica) che ha comunicato la concessione n.°1148/2013 in data 13 dicembre 2013 prot. 4803 / Class. 43.13.00.

Ne *Il Blasono in Sicilia* del Palizzolo Gravina, nella descrizione dello stemma il castello è detto chiuso, ma nella rappresentazione grafica il portone è rosso.

Arma: diviso; nel 1° di rosso, con un castello d'argento torricellato di tre pezzi chiuso e finestrato di nero (per Vergara); nel 2° d'azzurro, con un leone d'oro, partito con quattro grembi di rosso e d'oro, il tutto sormontato dal capo dell'impero. Corona di duca. — Tav. LXXVIII. a.

Da notare che *Il Blasono in Sicilia* riporta correttamente il cognome completo Vergara Caffarelli e ne dà anche la spiegazione:

Filippo erede per la madre Anna Minutilli Caffarelli del fedecommesso istituito dalla marchesa Anna Caffarelli di Roma, con l'obbligo di aggiungere per se e suoi il nome e l'arme di Caffarelli;

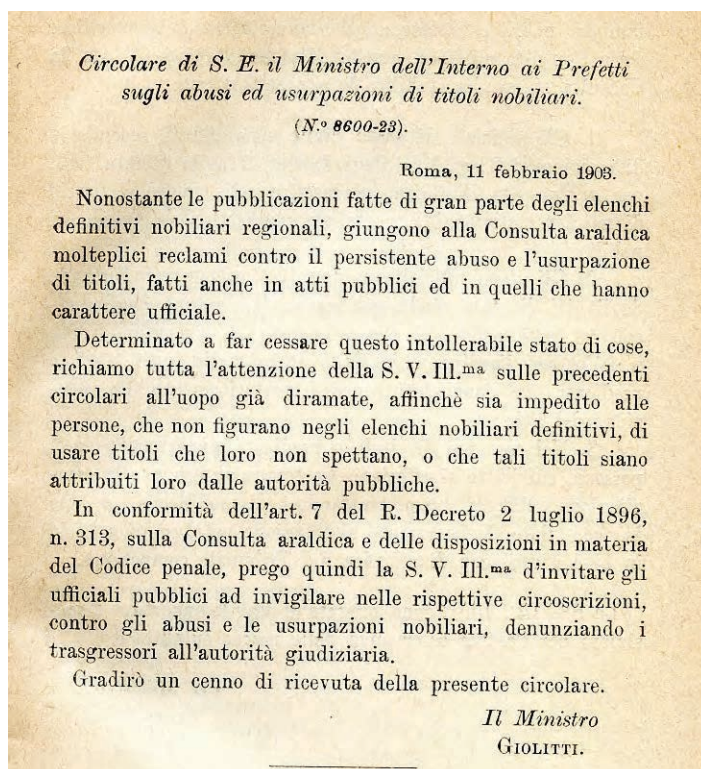
La difficoltà a farsi riconoscere il doppio cognome aveva una causa lontana, dovuta a Francesco Vergara Caffarelli che, sposato con una siciliana, era andato nel 1799 a Palermo, dove erano nati tutti i suoi figli che aveva registrato con il solo Vergara. La causa immediata era l'assenza nella documentazione presentata alla Consulta Araldica nel 1874 di qualsiasi cenno sulla primogenitura ordinata da Anna Caffarelli nel 1693, per la quale Filippo, figlio di Carlo Vergara e Anna Minutillo Caffarelli era stato battezzato con il doppio cognome ed era subentrato nella primogenitura Caffarelli nel 1773. Il Duca Fortunato si era addirittura firmato nell'istanza come "Vergara e Caffarelli" alla siciliana, come se sua madre fosse una Caffarelli.

Il cognome alla siciliana "*Vergara et Caffarelli*" appare per la prima volta nell'atto di battesimo di Disma (1800-1871), padre di Fortunato, l'unico figlio battezzato con il doppio cognome, anche se alla maniera "palermitana". Tale dicitura non credo sia dovuta all'imprecisione del sacerdote battezzante, il benedettino D. Angelo Grugno, sicuramente parente di Eleonora Grugno, dei principi delle Gaffe, suocera di Francesco Vergara, presente all'atto in quanto madrina di battesimo. L'autore dell'errato

cognome deve essere stato colui che ha redatto l'atto, il quale fa un errore ancora più vistoso perché chiama la madre di Disma *Julia Ingrassia*, quando il cognome corretto è Garzia.

Non so quando a Palermo fu fatto riconoscere il doppio cognome²⁰ ma, come vedremo, anche Carlo Vergara, del ramo secondogenito, si trovò a dover correggere il cognome per sé e per i propri figli, e non gli facile non tanto per questioni storiche quanto per cavilli burocratici..

Per lui tutto ha inizio con la pubblicazione nel 1922 dell'*Elenco Ufficiale Nobiliare Italiano*, libro che fu trasmesso a tutte le prefetture e e sottoprefetture e a tutti gli Archivi notarili del Regno, con il divieto alle autorità civili e militari, agli ufficiali di stato civile ed ai notai di attribuire in atti pubblici titoli nobiliari non inseriti in quell'elenco e nella sua appendice. Il problema degli abusi era antico, come attesta la circolare di Giolitti del 1903 inserita all'inizio del detto *Elenco*.



Carlo Vergara (1877-1966), figlio di Niccolò Luigi Ernesto (1851-1920), apparteneva al ramo secondogenito, ramo che aveva aveva origine in Girolamo Vergara (1805-1870), figlio secondogenito del Duca Francesco Vergara Caffarelli (1778-1849). In quanto ramo collaterale, il suo era escluso dal riconoscimento del 1875, concesso a Fortunato Vergara (1833-1928) e ai suoi discendenti in linea diretta. Per questa esclusione Carlo fu costretto a iniziare una nuova procedura per il riconoscimento dei titoli, per sé e per i suoi discendenti. Come primo passo coinvolse il Duca, che come capofamiglia chiese la sua iscrizione al Libro d'Oro:

A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri Presidente della Consulta Araldica²¹

M A

R O

²⁰ - Il Commissario del Re, barone Antonio Manno (1834-1918), fin dal 1898 aveva chiesto al Ministero dell'Interno di fare alcune aggiunte nel Libro d'Oro, alla pagina Vergara Caffarelli (II, 13): cosicché il doppio cognome era stato riconosciuto dalla Consulta Araldica prima di tal data. Altra cosa, come vedremo è la correzione anagrafica che richiede un'ordinanza di rettifica da parte del Tribunale civile di Palermo.

²¹ - Benito Mussolini oltre a essere il Presidente del Consiglio dei Ministri era anche Presidente della Consulta Araldica.

Il sottoscritto Fortunato Vergara Caffarelli Duca di Craco, Marchese di Comignano e di Savochetta, chiede alla E. V. che il cugino Carlo Vergara fu Nicolò Luigi Ernesto e i figli di costui Ernesto, Eugenio, Giorgio e Noemi siano iscritti all'Albo d'Oro.

Palermo 21 maggio 1924

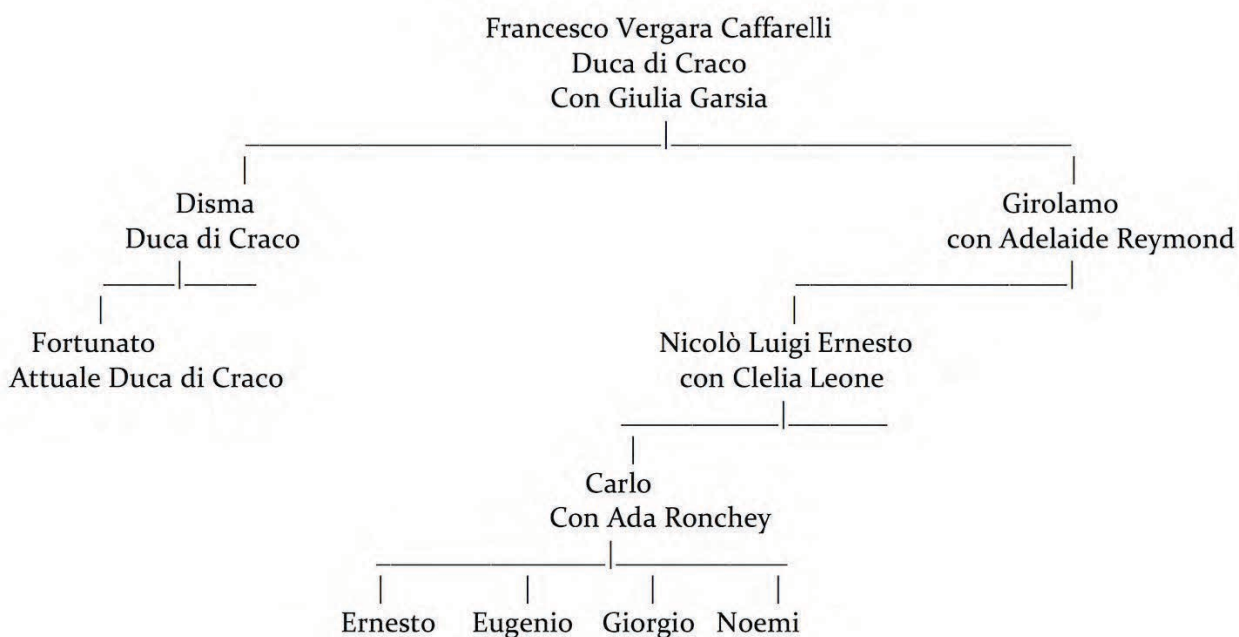
(firmato) Fortunato Vergara Caffarelli

Alla domanda erano allegati dieci atti di nascita in carta legale, descritti in un elenco in cui era disegnato un albero genealogico, documento che riproduco per il suo interesse.

Elenco dei documenti che si allegano alla domanda di Fortunato Vergara Caffarelli

- 1 Atto di nascita di Girolamo Vergara
- 1 Atto di matrimonio tra il predetto e Adelaide Reymont
- 1 Atto di nascita di Nicolò Luigi Ernesto Vergara
- 1 Atto di matrimonio tra il predetto e Clelia Leone
- 1 Atto di nascita di Carlo Vergara
- 1 Atto di matrimonio tra il predetto e Ada Ronchey
- 1 Atto di nascita di Ernesto Vergara
- 1 Atto di nascita di Eugenio Vergara
- 1 Atto di nascita di Giorgio Vergara
- 1 Atto di nascita di Noemi Vergara

Quadro dimostrativo della discendenza



Il Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio Felice Ferrari Pallavicino, in seguito alla richiesta del Duca, scrisse all'interessato, osservando che per essere iscritto al Libro d'Oro occorreva chiedere personalmente il riconoscimento dei titoli nobiliari di spettanza, cosicché Carlo presentò l'istanza richiesta.

A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri Presidente della Consulta Araldica

Roma

Il sottoscritto chiede che gli venga riconosciuto il titolo di Nobile dei Duchi di Craco, dei Marchesi di Comignano, e dei Marchesi di Savochetta, e, conseguentemente l'iscrizione all'Albo d'Oro per se e per i figliuoli Ernesto, Eugenio, Giorgio e Noemi.

La presente domanda integra quella già presentata nel Giugno scorso dal cugino Fortunato, intestatario dei detti titoli.

I documenti necessari sono stati già esibiti, come è stato eseguito il versamento del prescritto deposito di £ 100,20.

Con devozione e ossequio

Roma 5 gennaio 1925

Carlo Vergara

Il riconoscimento avvenne con decreto Presidenziale del 22 ottobre 1925, nel quale si legge:

1°. Spettare a Carlo Vergara Caffarelli di Nicolò, nato a Portici il 12 febbraio 1877 il titolo di Nobile dei Duchi di Craco, dei Marchesi di Comignano e dei Marchesi di Savochetta, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali, d'ambo i sessi, per continuata linea retta maschile.

2°. Dovere il medesimo e la sua famiglia essere iscritto nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana, ed avere il diritto di fare uso dello stemma gentilizio miniato nel foglio qui annesso, che è: Troncato, al 1° di rosso al mastio d'argento merlato, aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati e equidistanti; al 2° partito a destra d'azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro, colla fascia d'oro carica di un'aquila bicipite, di nero, coronata dello stesso su ciascuna testa, attraversante sulla partizione.

Lo scudo sarà pei maschi fregiato di ornamenti nobiliari di famiglia ducale, col cercine e gli svolazzi a destra, di rosso e d'azzurro; a sinistra, d'oro e di rosso, e per le femmine degli ornamenti speciali femminili nobiliari.

Lo stemma porta la firma del piacentino conte ing. Dionigi Barattieri di S. Pietro (1855-1930), commissario del Re alla Consulta Araldica, ed è riprodotto nella sezione "Stemmi e altro". Qui riporto il bozzetto dello stemma, che rappresenta l'interpretazione data dal blasonista della Consulta Araldica a quella dizione infelice: "*fasciato cuneato di rosso e d'oro*".



Questa immagine è pubblicata su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il documento è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (Consulta Araldica) che ha comunicato la concessione n.°1148/2013 in data 13 dicembre 2013 prot. 4803 / Class. 43.13.00.

Carlo Vergara, dopo aver avuto il riconoscimento, si trovò di fronte al problema del doppio cognome, che lui aveva araldicamente ma non anagraficamente, e per questo decise di rivolgersi all'autorità competente con l'istanza seguente.

A Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri Presidente della Consulta Araldica

Roma

Il sottoscritto Carlo Vergara del fu Nicolò Luigi Ernesto e di Clelia Leone nato a Portici il 12 febbraio 1877 e domiciliato a Roma in Via Nicola Ricciotti 11, avendo richiesto il riconoscimento del suo titolo nobiliare, con Decreto 22 Ottobre 1925 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, trascritto nei registri della Consulta Araldica il 24 detto, ottenne il riconoscimento del titolo di Nobile dei Duchi di Craco, dei Marchesi di Comignano e dei Marchesi di Savochetta. Il decreto stesso indica il sottoscritto col cognome Vergara Caffarelli, né poteva diversamente farsi, questo essendo il cognome della famiglia per essere stato il Caffarelli aggiunto sin dalla prima metà del 1700 in seguito al matrimonio del Duca di Craco Carlo Vergara con la Nobile Anna Minutillo Caffarelli figlia di Prospero Marchese di Comignano, per il quale matrimonio quest'ultimo titolo passò dalla famiglia Caffarelli alla famiglia Vergara.

Senonché, contrariamente a quanto risulta per gli altri ascendenti, negli atti di nascita del sottoscritto, del fu suo padre e del fu suo avo fu omessa l'indicazione del Caffarelli nel cognome, e desiderando il sottoscritto che a tale omissione materiale fosse ovviato anche per poter richiedere ai competenti Uffici dello Stato Civile l'annotazione del decreto ricognitivo del titolo nobiliare, ed ottenere che i documenti araldici concordassero con gli atti di Stato Civile, si rivolse all'Ecc^{mo} Tribunale di Roma perché emettesse il relativo provvedimento. Ma il Giudice relatore, sulla scorta dei precedenti casi analoghi, consigliò il sottoscritto di ritirare l'istanza presentata e di rivolgerla alla Consulta Araldica quale Autorità Competente ad emettere l'invocato provvedimento, trattandosi nella fattispecie di aggiunta di cognome in dipendenza di fatti araldici, pur dichiarandosi il detto Giudice convinto del buon diritto del richiedente.

Ciò premesso il sottoscritto rivolge preghiera all'E. V. perché voglia compiacersi disporre a che venga emesso il provvedimento che confermi essere Vergara Caffarelli il cognome mio e dei miei congiunti, come risulta dall'Albo d'oro delle famiglie nobili italiane.

Con profonda devozione ed ossequio

Roma 19 luglio 1926

Carlo Vergara

Occorreva acquisire il parere del Commissario del Re, che di fatto si ebbe:

Parere

Nell'elenco definitivo per la Sicilia edito nel 1902 il duca di Craco è iscritto col cognome Vergara Caffarelli (pag. 121). Nell'elenco generale del 1922 si legge (pag. 969) Vergara Caffarelli Duca di Craco, M^{se} di Comignano, ricon. 1875, Fortunato di Disma di Francesco. Dalle carte prodotte si rileva che questo Francesco è bisavo del Carlo istante, e dall'atto di matrimonio di Gerolamo Vergara di Francesco Vergara Caffarelli Duca di Craco e di Giulia Garzia con Adelaide Reymond (Napoli 11 Febbrajo 1843) si rileva pure che nel 1843 già il duca di Craco si chiamava Vergara Caffarelli, senza esser figlio di una Caffarelli, il che esclude che il Caffarelli compaja per l'uso siciliano di chiamare il figlio col cognome paterno e materno. Nell'atto di nascita di Ernesto di Carlo, Portici 21 Aprile 1907, compare di nuovo il Vergara Caffarelli. Nell'Elenco poi non vi è l'annotazione della discendenza di Francesco da una Caffarelli, annotazione che si trova sovente per altre famiglie che portano due cognomi, il che lascia credere con buona ragione che il doppio cognome Vergara Caffarelli sia radicato nella famiglia, poiché manca altresì l'avvertenza che il secondo cognome Caffarelli spetti al solo primogenito.

Da tutto questo sembra doveroso

Dichiarare

Potersi rilasciare il Decreto Ministeriale di riconoscimento all'istante colla dicitura: Carlo Vergara Caffarelli di Nicolò di Girolamo, a Portici 12 febrajo 1877. Piacenza 10 Gennajo 1927

Il Commissario del Re
Ing. Dionigi Barattieri

Due settimane dopo seguì la delibera conforme al parere del Commissario del Re.

GIUNTA PERMANENTE ARALDICA

Seduta del 25 gennaio 1927

VERGARA CAFFARELLI CARLO – Domanda per ottenere un certificato che attesti l'iscrizione della sua famiglia nei registri Araldici, col doppio cognome Vergara Caffarelli.

Il Commissario del Re riferisce che già nel 1843 il Duca di Craco si chiamava Vergara Caffarelli, senza essere figlio di una Caffarelli, il che esclude che tale cognome compaia per l'uso siciliano di chiamare il figlio col nome paterno e materno.

Nell'elenco non vi è annotazione della descrizione donna Caffarelli, né che esso spetti al solo primogenito, il che fa supporre che il doppio cognome sia radicato nella famiglia.

Per questi motivi, il Commissario propone e la Giunta

Delibera:

Potersi rilasciare il Decreto ministeriale di riconoscimento all'istante, con la dicitura:

“Carlo Vergara Caffarelli di Niccolò, di Gerolamo, nato a Portici il 12 febbraio 1877”

Per estratto conforme al verbale

IL CANCELLIERE

DELLA CONSULTA ARALDICA

Fu inviata la comunicazione ufficiale il 14 marzo 1927, di cui ho una copia conforme del 19 aprile di quello stesso, che ha il timbro dell'ufficio Atti Giudiziari di Napoli, copia forse datomi da mio padre e utilizzata da lui per i nostri atti di nascita. Evidentemente Carlo Vergara aveva fatto fare più copie di quell'atto prima di consegnarlo al Tribunale di Napoli.



Roma, addi 14 marzo 1927 anno V



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Gabinetto

Ufficio Amministrativo della Consulta Araldica

n° 876



Nobile Signore,

Le prego di partecipare alla S. V. che la Giunta Araldica, esaminata la sua istanza, ha dichiarato, con deliberazione sanzionata da S. E. il Capo del Governo, che il cognome spettante alla Sua famiglia è "Vergara Caffarelli", come risulta anche dal Decreto Presidenziale 22 ottobre 1925, col quale vennero riconosciuti alla S. V. i titoli di Nobile dei Duchi di Liano, dei Marchesi di Conquarano e dei Marchesi di Savochetta, e dal Libro d'oro della Nobiltà Italiana —

Con osservanza.

Nobile

Sig. Carlo Vergara Caffarelli

dei Duchi di Liano

Ministero delle Colonie Direzione Generale Affari Economici e Finanziari

Roma

Il Segretario Capo della Presidenza

del Consiglio dei Ministri

f. J. Tonari P

Copia conforme all'originale esibita dal
Sij. Cav. Giorgio Ronzeg e al
medesimo restituito.

Roma 19 aprile 1927 Anno V.

Francesco Bellini coat.
Ad. not. U. Riggio (P. 123-2. 1927)



per la legalizzazione della firma
NOTAIO Francesco Bellini coat.
Roma, 19 APR. 1927 ANNO V

Il Cancelliere delegato

Ungi

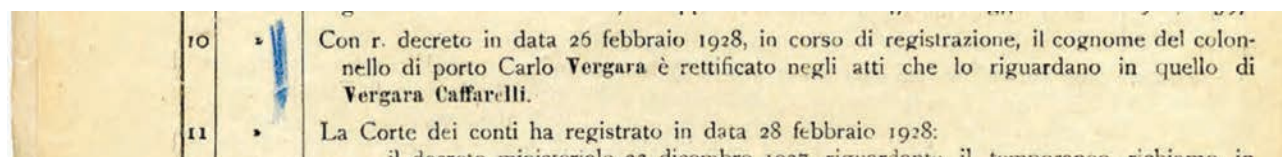
La vicenda non era ancora conclusa, perché il Tribunale non si accontentò della lettera con cui era stato comunicato il provvedimento in questione, e per emanare l'ordinanza di rettifica degli atti di Stato Civile chiese l'esibizione di un estratto autentico della deliberazione della Giunta Araldica, o quanto meno un certificato in forma legale.

Si ebbe una richiesta in tal senso di Carlo Vergara Caffarelli e il Commissario del Re aggiunto, Marchese Luigi Rangoni Macchiavelli, gli rispose che «la Consulta Araldica non può rilasciare estratti dei verbali delle sue decisioni, trattandosi di atti interni riservatissimi. Di essi si può dare solamente, caso per caso, comunicazione alla autorità giudiziaria a seguito di regolare richiesta».

Si trovò però la soluzione appropriata perché finalmente il cognome fu corretto, come risulta da alcuni documenti del 1928, il primo dei quali è un foglio d'ordini di cui ho stralciato solo la notizia che interessava:



.....



Il secondo è una copia della sentenza del Tribunale Civile di Roma con la quale si ordina la rettificazione del cognome da Vergara a Vergara Caffarelli nell'atto di matrimonio di Carlo Vergara con Ada Ronchey e negli atti di nascita dei figli Eugenio e Giorgio. L'atto di nascita del primogenito Ernersto, come abbiamo visto poc'anzi, presentava già il cognome Vergara Caffarelli e probabilmente così era stato anche per la figlia Noemi.

Concludendo, dobbiamo a nostro nonno Carlo di poter usare pienamente il nostro cognome storicamente corretto, e poter ricordare legittimamente la storia di due famiglie antiche di Napoli e di Roma.

In ricordo di tutto ciò ho inserito in conclusione il mio atto di nascita, dove è presente l'annotazione araldica. Anche questa è storia.



IN NOME DI SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III°
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE DI ITALIA

Il Tribunale civile di Roma
2ª sezione civile
composto dei Sigg. De Iannuccio Donatello Presidente
Cav. Bello Ferdinando giudice
Cav. Ozano Paolo giudice

riunito in camera di consiglio ha emesso la

seguente sentenza ^{XXX} -

Letta l'istanza del Signor Carlo Vergara Caffarelli
con cui chiede la rettifica del suo atto di matrimo-
nio con Ronchey Ada, redatto a Civitavecchia il 7 giu-
gno 1900 e degli atti di nascita dei suoi figlioli
Eugenio, e Giorgio nati a Civitavecchia rispettiva-
mente l'8 marzo 1909 ed il 31 maggio 1912, nel senso
che al cognome di Vergara sia sostituito quello
di Vargara Caffarelli.

Poichè la domanda è giustificata dai documenti
esibiti e può accogliersi.

Per tali motivi

ha conforme parere del P.M.

Visti gli articoli 401-402-405 Codice civile-845

846 C.P. Civile-

Ordina la rettificazione dell'atto di matrimonio

DEPOSITATA
Sp. Ronchey
Ritirata 1
N. 18
3
21
Quotazione N. 5465
Articolo C. 1
Roma 14-7-20
F. Cavallini



dell'anno 1906, parte I° n. 50, in Civitavecchia, di
Vergara Carlo con Sanchez Ada e degli atti di nascita
in Civitavecchia di Vergara Eugenio dell'anno 1909
Parte I° n. 116 e di Vergara Giorgio dell'anno 1912
p. I n. 260 nel senso che al cognome Vergara sia
sostituito quello di Vergara Caffarelli e di tra-
scriverla nei registri in corso.

Ordino all'ufficiale di Stato Civile di Civitavecchia
di annotare la presente in margine agli atti originali
Così deciso in Roma il 23 febbraio 1926 anno VI°

F.to De Immarco Romualdo - presidente

F.to Ferdinando Bello Giudice

F.to Paolo Orsini Giudice

F.to Cesaretti cancelliere

E' conforme e si rilascia a richiesta della Signora
Sanchez

Roma li 15 Marzo 1926 anno VI°

Il cancelliere



[Handwritten signature]

S. P. Q. R.

COMUNE DI ROMA

RIPARTIZIONE IV - SERVIZI DEMOGRAFICI
UFFICIO DELLO STATO CIVILE



Atti di Nascita P. S.

<p>L' <u>anno</u> <u>millenovecentotrentotto</u> <u>XLVIII</u>, addì <u>sedici</u> di <u>agosto</u> <u>ore</u> <u>dieci</u> e minuti <u>venti</u> in Roma, nella Casa Governatoriale. <u>anti</u> di me <u>Caruchì avv. Alberto</u> <u>del</u> <u>ato</u> dal Governatore il <u>23. 8. 38</u> ad <u>l'</u> <u>ale</u> dello Stato Civile del Governatorato di Roma, con atto debitamente approvato, è comparsa <u>D</u> <u>rgaso Caffarelli Vergara</u>, di anni <u>37</u>, (*) <u>Dot. Scienza</u> <u>residente</u> <u>Roma</u>, il quale mi ha dichiarato che alle ore <u>zero</u> e <u>alenti</u> <u>quindici</u>, del dì <u>quindici</u> del <u>presente</u> mese nella casa posta in <u>l'inc.</u> <u>Capicini</u> al numero <u>100</u>, da <u>Saniani Tele</u> <u>sua</u> moglie <u>secolui</u> <u>coyivente</u> <u>Madama Maria Comado</u> <u>è</u> nato un bambino di sesso <u>maschile</u> che non mi presenta, e a cui d<u>a</u> i nomi di <u>Roberto, Maria, Comado</u> <u>nobiliti</u> <u>dei</u> <u>Duchi</u> <u>di</u> <u>Casco</u> <u>A</u> quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni <u>Caffarelli</u> <u>Michele</u>, di anni <u>32</u> (*) <u>sagioniero</u> <u>Ferri Umberto</u> <u></u>, di anni <u>28</u> (*) <u>sagioniero</u> entrambi residenti in questo Governatorato. <u>La</u> nascita ed il sesso sono stati accertati dal <u>Dot. Pirrotta</u> <u>Biceardi</u> <u>Omnia</u> la presentazione del neonato per igiene. <u>Letto</u> il presente atto agli intervenuti meco lo firmano. <u>Maria Comado</u> <u>Engen. Vergara Caffarelli</u> <u>Michele Pirrotta</u> <u>Ferrari Umberto</u></p> <p>L' UFFICIALE DI STATO CIVILE <u>Caffarelli</u></p>	<p>Numero <u>3500</u></p> <p><u>Vergara-Caffarelli</u> <u>nobiliti</u> <u>dei</u> <u>Duchi</u> <u>di</u> <u>Casco</u> <u>dei</u> <u>Marchesi</u> <u>Comigonus</u> e <u>dei</u> <u>Marchesi</u> <u>di</u> <u>Sansepolcra</u> <u>Roberto</u></p> <p>Visto <u>Pisa, il 13 AGO 1938</u> <u>L'Ufficiale di Stato Civile</u> <u>[Signature]</u></p> <p>(*) S'indicherà la professione o la condizione.</p>
--	---

Ricordando Carlo Vergara Caffarelli (terza parte)

Guerra e primo dopoguerra.

Esiste in internet un *Albo dei Comandanti Generali delle Capitanerie di Porto, oggi Guardia Costiera*²², organizzato in schede personali. C'è anche, ovviamente, la scheda di Carlo Vergara Caffarelli di Craco, il settimo in ordine di tempo dei Comandanti del Corpo. Mi capitò di leggere la sua scheda qualche anno fa, e mi accorsi di qualche errore. A un punto particolare non diedi l'attenzione che meritava, là dove si accenna alla sua attività nel periodo di guerra in questi termini: «Per esigenze straordinarie durante la Seconda Guerra Mondiale, viene richiamato per dirigere gli uffici del Comando del Corpo delle Capitanerie di Porto a Roma dal maggio 1943 al giugno 1944, quando la capitale italiana era sotto l'occupazione tedesca. Posto in riserva al termine del 1944, scompare a Roma il 7 marzo 1966.».

Questa notizia non corrisponde alla verità, perché durante l'occupazione tedesca, per lealtà con Vittorio Emanuele III, nonno Carlo si era sottratto al servizio attivo, rimanendo nascosto con due suoi figli (Ernesto e Giorgio) in una camera segreta di un appartamento di Roma.

L'inizio è stata una mail di Filippo, figlio di mio cugino Giorgio, che si era proposto di far correggere i numerosi errori della scheda. Trascrivo la risposta che ebbe e che Filippo mi mandò per conoscenza.

²² - <http://guardiacostiera.it/organizzazione/albodettaglio.cfm?id=7>

Gentile Comandante Marini,
La ringrazio ancora per la Sua chiamata di stamattina.

Innanzitutto le confermo di averLa cercata la prima volta chiamando l'URP del Corpo il 14 novembre alle 16:47.

La pregherei cortesemente di far correggere i seguenti refusi nella pagina del sito del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera relativa al mio bisnonno, Carlo Vergara Caffarelli (<http://www.guardiacostiera.it/organizzazione/albodettaglio.cfm?id=7>):

- 1) il titolo nobiliare principale della famiglia è Duchi di Craco (e non Graco);
- 2) sono omessi i titoli di Marchesi di Savochetta e di Marchesi di Comignano;
- 3) il cognome della mia bisnonna è Ronchey (e non Bonghey);
- 4) il matrimonio tra Carlo e Ada è stato celebrato a Civitavecchia (e non a Napoli);
- 5) nelle decorazioni, Medaglia Interalleata (e non Interealleale) della Vittoria.

Nella scheda sul sito del Corpo è ricordato che il mio bisnonno fu "richiamato per dirigere gli uffici del Comando del Corpo delle Capitanerie di Porto a Roma dal maggio 1943 al giugno 1944, quando la capitale italiana era sotto l'occupazione tedesca". Ho alcune osservazioni in proposito. Innanzitutto, l'occupazione tedesca di Roma inizia con la fuga a Brindisi del 9 settembre 1943 o quantomeno con l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre e non certo nel maggio di quell'anno. Nella scheda relativa all'Amm. Falangola è riportato che fu Comandante Generale fino all'8 settembre 1943 e in quella dell'Amm. Ascoli è scritto che assunse le funzioni di Comandante Generale a Taranto nel novembre 1944. Tra il settembre 1943 e il novembre 1944 non risulta, dall'Albo, esserci stato alcun Comandante Generale del Corpo. È corretto così? O forse dovrebbe essere inserito nuovamente il mio bisnonno (eventualmente come facente funzioni) in quanto ufficiale più alto grado in servizio presso gli uffici del Comando di Roma?

Inoltre ho visto che, relativamente alla Medaglia Interalleata della Vittoria, vi sono refusi nel nome anche nei profili dell'Amm. Falangola (sia <http://www.guardiacostiera.it/organizzazione/albodettaglio.cfm?id=10> sia <http://www.guardiacostiera.it/organizzazione/albodettaglio.cfm?id=12>) e dell'Amm. Salza (<http://www.guardiacostiera.it/organizzazione/albodettaglio.cfm?id=11>) e che, nei profili dei vari Comandanti Generali, la Medaglia è talvolta riportata come "Medaglia Interalleata della Vittoria", talvolta come "Medaglia della Vittoria Interalleata" o ancora come "Medaglia Commemorativa della Vittoria Interalleata". Qual'era la denominazione ufficiale?

Come Le accennavo al telefono, vorrei anche chiederLe un aiuto più in generale per ricostruire precisamente le decorazioni e le onorificenze di cui era stato insignito il mio bisnonno.

Sul sito sono riportate:

- a) Medaglia commemorativa con il Motto Libia Campagna di guerra per l'anno 1915 e 1918
- b) Medaglia Commemorativa per la guerra del 1915-18
- c) Croce d'oro per 25 anni di Servizio
- d) Medaglia Interalleata della Vittoria
- e) Commendatore dell'ordine di SS. Maurizio e Lazzaro
- f) Commendatore dell'ordine coloniale della Stella d'Italia
- g) Cavaliere di Gran Croce dell'ordine della Corona di Italia
- h) Campagna di guerra del 1943
- i) Medaglia mauriziana al merito dei dieci lustri di carriera militare.

Posso chiederLe per cortesia una verifica sulle denominazioni? In particolare mi sembrerebbe strana la prima che non ho ritrovato identica da nessuna parte. A me risulta che il mio bisnonno sarebbe stato anche insignito anche della "Croce di Anzianità per i 40 anni di servizio": è possibile verificare se ha ricevuto anche questa o altre decorazioni o onorificenze?

La ringrazio moltissimo della Sua cortesia e disponibilità e La saluto cordialmente,

Filippo Vergara Caffarelli

Filippo ebbe questa interessante risposta dal dott. Giulio Cargnello, dell'Archivio Storico del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera:

Gentile dott. Vergara Caffarelli,
mi ha passato il suo contatto il c.te Marini. Sono il responsabile della sezione storica della GC e mi sono occupato della biografia di Suo bisnonno. Intanto le ricopio sotto delle informazioni utili:

All'epoca della compilazione delle biografie cercammo, spesso invano, i parenti di tutti i descritti. Le biografie sono state compilate sulla base dei fascicoli personali che ho in archivio, i quali spesso contengono refusi sui luoghi e sui nomi o sono carenti. A volte mancano pure i fascicoli, in tal caso abbiamo fatto riferimento ai fogli matricola conservati a Persomil, ancora più scarni e soggetti a errori.

La vicenda del Comandante generale dopo l'otto settembre è intricata, anche perché tutti gli archivi dell'epoca, nonostante anni di mie ricerche a Roma, a Verona (dove ebbe sede il Ministero della RSI) e a Venezia (ultimo periodo della RSI), sono scomparsi. Ho recuperato faticosamente qualche carta in altri Ministeri. Il nostro Ministero, essendo stato soggetto a più traslochi da varie sedi e non avendo avuto mai un servizio archivi strutturato, ha visto il suo patrimonio archivistico depauperarsi anno dopo anno.

In realtà dalle poche carte che abbiamo, sembra che molti Ufficiali del Corpo aderirono alla Repubblica Sociale Italiana.

Pare pure che il Falangola rimase Comandante Generale dopo l'otto settembre perché, oltre a rimanere al suo posto a Roma, attendendo i nazisti, aderì alla RSI sin dagli inizi (questo è certo), successivamente si trasferì a Verona presso il neo costituito Ministero delle Comunicazioni della RSI nel marzo 1944, con la funzione di Capo di Corpo. In archivio ci sono pochi documenti datati Verona a firma di Falangola, quale Comandante Generale. Per effetto della discriminazione e poi della riabilitazione sembra siano stati eliminati tutti gli accenni alla carriera dopo l'otto settembre negli estratti matricola degli interessati.

E' bene ricordare che Falangola, sommergibilista, era un ammiraglio dello SM della Marina, nel 1939 un Regio Decreto stabilì che il vertice del Corpo dovesse essere retto da un ufficiale di Stato Maggiore e non più da un Ufficiale CP.

Nel Regno del Sud il Comando delle Capitanerie semplicemente non esisteva sino all'epoca di Ascoli, le strutture ministeriali rimasero a Roma sotto i nazisti e con fatica al sud poco a poco si replicarono le strutture abbandonate a Roma, mano a mano che il governo assumeva corpo. In realtà la nascita del Comando generale del sud ebbe origine dall'interessamento del sottosegretario alla Marina Mercantile del sud, avv. Barone, genero di Ascoli, che propose all'anziano ammiraglio di ricostituire il Com. gen. a Taranto presso strutture della Marina, anche quale piccolo premio per essere stato congedato a causa delle leggi razziali del 1938. Teniamo conto che il governo del sud aveva la consistenza poi di un governo in un paese totalmente occupato dagli Alleati, con margini di manovra molto limitati.

Abbiamo contatti con la figlia dell'ammiraglio Ascoli e con il nipote, l'avv. Barone. Fu fatta, su mia spinta, all'epoca della scoperta di questa storia, una commemorazione presso l'Unione delle comunità ebraiche italiane, alla presenza del rav Di Segni, rabbino capo di Roma, il presidente dell'UCEI di allora, avv. GAttegnà e dell'ammiraglio Pollastrini, con l'intervento dello storico dell'Università di Pisa prof. Di Porto. Ho contatti con tutte queste persone. Ho potuto trovare anche qualche accenno a tali vicende nell'archivio generale del popolo ebraico e dello stato di Israele, a Gerusalemme, dove ho personalmente consultato alcuni documenti in proposito.

Nonostante ricerche ampliate a vari archivi, non abbiamo voluto spiegare con chiarezza il periodo sul sito perché, oltre ad essere delicato, abbiamo troppo poche carte per dare delle certezze. Dalle carte in firma dell'epoca pare però che il più alto in grado a Roma nel periodo dell'occupazione nazista non fosse Vergara Caffarelli. Abbiamo carte con due firme diverse. Non posso suffragare del tutto questa tesi; ripeto le carte sono troppo poche.

Sentendomi chiamato un po' in causa dalla mail di Filippo, pensai di dovergli dire quello che ricordavo e glielo scrissi in una mail.

Oggetto: Un ricordo del nonno

Caro Filippo.

Io ho sentito dire più volte dal tuo bisnonno paterno, che dopo l'8 settembre, trovandosi a Roma, non si presentò in servizio, e si nascose. Suo figlio Giorgio arrivò successivamente a Roma, pochi giorni dopo, provenendo dall'Africa (credo da Bengasi) dopo un viaggio piuttosto pericoloso, certamente avventuroso.

Mi sembra che fosse insieme a un amico, anche lui ufficiale.

Avvicinandosi a Roma, avevano dato le loro divise e si erano presi in cambio gli abiti di un contadino, che era gobbo!!!

Questa storia l'ho sentita più di una volta e mi ricordo che arrivando a questo punto zio Giorgio scoppiava a ridere fragorosamente.

Credo che anche tuo nonno Ernesto si unì al padre e al fratello, più o meno nello stesso tempo.

Sono vissuti in una stanza la cui porta era nascosta da un armadio.

Credo per otto mesi, così almeno ricordo di aver sentito.

Fu allora che per passare il tempo si misero a leggere meglio il Belli, passione di tutti loro.

Erano tutti, in principio, passibili di fucilazione per non essersi presentati.

Io in quel tempo ero nell'appartamento di piazza/viale Mazzini. Mi ricordo che vi fu ospitato per un certo tempo Giacomo Ronchey, fratello di mia nonna Ada.

Io allora dormivo nella stanza di zio Giorgio, di cui ricordo ancora oggi la disposizione dei mobili e di molti oggetti, soprattutto libri.

Probabilmente c'era zia Mimmi, che provvedeva alla sussistenza di tutti noi, compresi i Cari nascosti. Doveva esserci anche nonna Ada.

Mi ricordo dell'occupazione tedesca di Roma, perché due piani sopra di noi abitavano degli ebrei, proprietari di un negozio di giocattoli a via del Corso.

Si chiamavano La Cava. Una volta vidi arrivare da Piazza Mazzini due tedeschi e mi precipitai ad avvisare del pericolo chi era in casa.

Credo che mi avevano incaricato di stare attento a questo. La famiglia La Cava fu avvisata. Il nostro appartamento era al quarto piano.

Sentirono dove si fermava l'ascensore. I tedeschi erano scesi al quinto piano: gli ufficiali si recavano in casa dell'Ammiraglio Ducci, che abitava

l'appartamento sopra quello dei miei nonni.

L'ammiraglio [Gino] Ducci era stato capo di Stato Maggiore della Marina credo dal 1931 al 1934, ed è il padre dell'ambasciatore Roberto Ducci.

Qualcosa di più preciso potrebbe sapere Massimo, soprattutto sull'appartamento dove si rifugiarono, o cercare qualche notizia guardando tra le carte di zio Giorgio.

Forse mio cugino Carlo Curti Gialdino potrebbe ricordare qualcosa, se lo ha sentito in casa.

Ti scrivo tutto ciò, perché mi sembra che vuoi ricostruire la carriera del tuo bisnonno.

Ciao

Roberto

Paola, figlia di Ernesto, a questo punto, è intervenuta con alcuni ricordi interessanti, inviati a Filippo, ma che mi furono girati per conoscenza:

Caro Filippo,

io mi ricordo di essere andata con mamma a portare da mangiare ai reclusi, certamente più di una volta. Mi ricordo che l'appartamento era in un grande palazzo nel centro, si dovevano attraversare numerose stanze che a me a 6 anni parevano grandissime, si arrivava davanti ad un immenso armadio di legno scuro che conteneva vernici dentro il quale doveva esserci un passaggio. Non mi sembra di essere mai andata nel rifugio, perché papà me lo ricordo nel grande appartamento, ma so che insieme a lui c'erano anche zio Giorgio ed il nonno. Certamente papà c'è rimasto molto tempo, ma non pensavo per 8 mesi, forse qualche volta tornava a casa.

Saluti carissimi ed abbracci a tutti voi,

Paola

Anche Massimo, figlio di Giorgio, è intervenuto in questa corrispondenza:

Caro Filippo,

mi sembra di ricordare che dopo l'8 settembre '43 mio nonno, mio padre e tuo nonno si nascosero in una casa in via Maria Adelaide, vicino piazza del popolo, sicuramente non a piazza Mazzini. Inoltre credo che la carriera militare di Carlo Vergara Caffarelli si sia esaurita l'8 settembre in quanto in stato di quiescenza era stato richiamato allo scoppio della guerra (nel periodo doveva essere presso il ministero delle Colonie). In ogni caso nel dicembre 1955 ormai in pensione fu insignito della medaglia Mauriziana per i 50 anni di servizio. Inoltre ricordo che mio padre l'8 settembre fu sorpreso a Poggio Mirteto con una colonna di autoveicoli. Mi sembra che per quell'occasione si distinse per un fatto d'armi ricevendo un encomio solenne che devo avere tra le varie carte. (non so se era di ritorno dall'Africa, perché mi sembra che per i soldati provenienti dalle colonie le navi facessero scalo a Napoli e Poggio Mirteto mi sembra fuori mano).

Inoltre ha ragione Roberto nel ricordare che trovò dei vestiti da dei contadini e che quelli a lui destinati erano di un gobbo. Ricordo anche che il ritorno fu in treno tant'è vero che i passeggeri del vagone nonostante i vestiti borghesi capirono ben presto che si trattava di militari in quanto non avendo potuto rimediare le scarpe avevano tenuto sotto i pantaloni gli stivali di ordinanza.

Confermo anche che mio padre con tuo nonno durante il periodo di latitanza approfondirono lo studio del bello e maturarono la decisione di pubblicare l'edizione critica de *Li morti de Roma* che dopo varie peripezie editoriali venne alla luce alla fine degli anni '40.

Un caro saluto a te e ai tuoi

Massimo

Io, dopo aver letto il breve ricordo di mia cugina Paola, anch'io ho aggiunto altri ricordi, scrivendo a lei una mail:



Le stellette di nonno Carlo

Ritorno un momento sul 1943-44. Ho letto con molto interesse il tuo ricordo. Riflettendo, mi pare adesso di capire che la stanza nascosta era piuttosto un rifugio in caso di pericolo che non l'unico locale assegnato a loro. Non so se l'appartamento era abitato anche dai proprietari. Ti ricordi, Paola, chi è che veniva ad aprire? O forse tua mamma aveva la chiave? Io ricordo di aver sentito che rimasero nascosti per otto mesi; non è un ricordo diretto perché allora per me il tempo era poco più che un continuo presente. Adesso ho verificato che questi mesi coincidono con il tempo dell'occupazione tedesca di Roma. Il periodo in cui rimasi a piazza Mazzini, senza la presenza di Nonno Carlo deve essere stato lungo. In quel periodo ebbi un attacco di appendicite e mi dovettero operare d'urgenza. Quando ritornai a casa, ci furono complicazioni, perché la ferita non si chiudeva: forse si era infettata. Fui curato a lungo da Mary Nasalli Rocca, crocerossina, amica di zio Giorgio, che sentii dire molto innamorata di lui. Aveva qualche anno più di lui. Nel periodo della mia convalescenza non credo che ci fosse Giacomo Ronchey, che forse era già andato via. Ricordo vagamente che mangiavo in camera da pranzo con zia Mimmi e forse nonna. Mi davano il fegato, da me poco amato, perché mi sembrava che assomigliasse al sanguinaccio, per me disgustoso. C'era poco cibo a Roma ed io ero un privilegiato. Ero tornato da Carpinone, dove mio padre aveva portato la famiglia ritenendolo un posto sicuro. Invece lì vicino venne fatta passare la linea Gustav, cioè le fortificazioni fatte costruire da Hitler, per fermare l'avanzata degli alleati. I miei rimasero per mesi sotto i bombardamenti! Io tornai a Roma prima, perché affetto da una adenite tubercolare, cioè un linfonodo del collo infettato da un batterio atipico. Ricordo vagamente che mi aspiravano con una siringa il liquido e ne porto ancora la cicatrice. Allora a casa dei nonni passavo ore sul terrazzino che dava sul cortile, per far prendere il sole alla ferita. Per questa malattia avevo bisogno di un'alimentazione speciale, mi ricordo in particolare la carne di cavallo. Non ricordo la liberazione di Roma, se non perché arrivarono mia madre e i fratelli, che mi erano diventati un po' sconosciuti. Allora tornai dai miei, anche perché non potevo più occupare la stanza di zio Giorgio. Dai nonni tornai dopo il 1948, cioè quando rimase libera la stanza di zia Mimmi (si era sposata!). I ricordi dell'infanzia hanno sempre una luce particolare. Un abbraccio.

Roberto

Paola rispose:

Per quel che riguarda il rifugio, che Massimo ha comunicato si trovasse in Via Maria Adelaide vicino a Piazza del Popolo, penso proprio che si trattasse di un piccolo ambiente e che vivessero nell'appartamento perché ricordo che papà ci apriva la porta ed ho sentito dire che il portiere era incaricato di segnalare quando c'erano dei pericoli. Hai proprio ragione i ricordi d'infanzia sono particolari ed hanno qualcosa di commovente. Mi ricordo che in quel periodo sei stato malato, ma non credevo che ne avessi passate tante!

Qui finisce la storia della clandestinità, che vorrei illustrare con una fotografia che ricorda tempi migliori, fatta in occasione di un qualche avvenimento importante dell'Italia fine anni trenta.



Carlo Vergara Caffarelli con i figli Eugenio (alla sua destra), Ernesto e Giorgio (alla sua sinistra)

Uno zibaldone di ricordi. La Monarchia

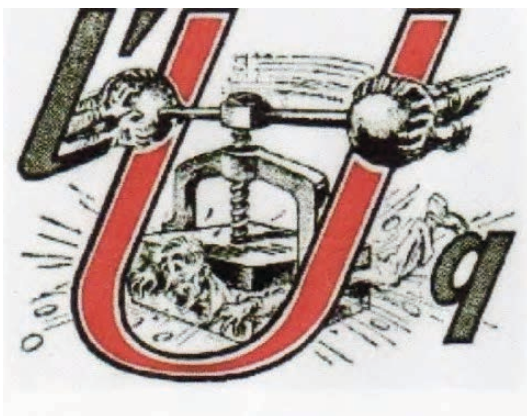


Il distintivo di Maggior Generale e quello con il nodo di Savoia (ingranditi)
lasciati al figlio Eugenio per ricordo.

Mi ricordo che nonno Carlo mi portò con sé quando andò al Quirinale a firmare a favore della monarchia nel maggio (o giugno) del 1946. Oggi mi sembra poco probabile che si potesse andare a Palazzo Reale, e che ci fosse un registro in cui si raccoglievano le firme, tanto da dubitarne, eppure io ho questo ricordo: mi sembra quasi di vederlo firmare. Peccato che non mi sia capitato in seguito di parlarne con lui, in maniera da fissare meglio l'avvenimento nel tempo e nelle circostanze.

Certamente nonno Carlo si sentiva legato dal suo giuramento di fedeltà alla Monarchia, e so per certo che non ebbe alcuna simpatia per il fascismo, pur avendo visto favorevolmente il movimento nazionalista del primo dopoguerra. Naturalmente, come tutti i funzionari dello Stato dovette iscriversi al Partito Nazionale Fascista, ma lo fece in una sezione dell'estrema periferia di Roma, in modo da poter giustificare le sue assenze. Lo tollerarono.

Nel primo dopoguerra, le pensioni non aggiornate adeguatamente divennero miserevoli, mentre i risparmi affidati a Buoni del Tesoro e a depositi bancari furono bruciati da un'inflazione galoppante. Sorse come una vampata il movimento di Guglielmo Giannini *Il Fronte dell'Uomo Qualunque*. Mi ricordo il settimanale *L'Uomo Qualunque*, che arrivava puntualmente a casa e che era letto accuratamente da nonno Carlo.



Io lo guardavo incuriosito e mi è rimasto impresso soprattutto il disegno nel titolo: un uomo schiacciato da una pressa. Non so se Nonno mai votò per il partito di Giannini; credo che abbia sempre votato per il Partito Nazionale Monarchico di Covelli, almeno fino al 1957, quando ho lasciato l'Italia, partendo per il Brasile. Non mi ricordo però che parlasse di politica con i suoi ospiti nelle consuete riunioni settimanali e neppure con il figlio Giorgio che visse con lui, credo, fino al suo matrimonio nel 1960.

Uno zibaldone di ricordi. La Collezione dei Francobolli.

Quando in primavera usciva il Catalogo Sassone dei Francobolli d'Italia Nonno Carlo lo acquistava



subito e immediatamente iniziava quello che era uno dei suoi divertimenti preferiti: il calcolo del valore della collezione. Prendeva il catalogo precedente dove erano segnati tutti gli esemplari della collezione ufficiale (perché aveva una quantità di doppioni conservato in scatole e classificatori) e segnava nel nuovo catalogo gli esemplari posseduti. Poi prendeva la sua addizionale e calcolava in ogni pagina il valore complessivo dei francobolli, per poi sommare le pagine, avendo così i totali parziali. Ogni tanto prendeva i tre volumi della collezione: c'era un volume con gli Stati Antichi (Lombardo-Veneto, Stati Sardi, Modena, Parma, Stato Pontificio, Romagne, Toscana, Napoli, Sicilia), un altro con i francobolli del Regno e delle colonie. Un terzo forse con la Repubblica. Non ricordo come erano sistemate le serie particolari, posta aerea, espressi, segnata, ecc.

Ogni tanto capitava un visitatore interessato ed allora prendeva i volumi dalla libreria e faceva vedere con compiacimento i suoi bellissimi francobolli. C'era un volume smilzo dove aveva messo tutti i francobolli con errori: Sovrastampe capovolte, colori sbagliati, teste in rilievo

capovolte ecc. Quando la collezione fu venduta avrei voluto chiedere a mio padre di comprare lui quella piccola collezione di francobolli con errori, ma non ci fu il tempo. Chiesi allora di comprare un libro particolare, che nonno mi lasciava vedere e a cui ero particolarmente affezionato, il *Manuale per il raccoglitore di timbrature sui francobolli dell'ex Regno Lombardo-Veneto*²³, di Napoleone Bellini, stampato a cura dell'autore nel 1923. Il nonno sul frontespizio aveva scritto: *Dai Figli Roma 12. 2. 32*, era quindi un dono in occasione del suo compleanno. Fu valutato: non si trattava di una gran cifra e il totale fu detratto dalla somma che ricevette mio padre. La grande curiosità era che nonno Carlo aveva applicato quà e là, dove aveva potuto, i francobolli, che erano sempre di valore minimo, completando il bollo riprodotto nel libro, e qualche volta incollando un frammento di busta in cui il timbro era intero. Per far capire di che si tratta riproduco più avanti una pagina ben rappresentativa.

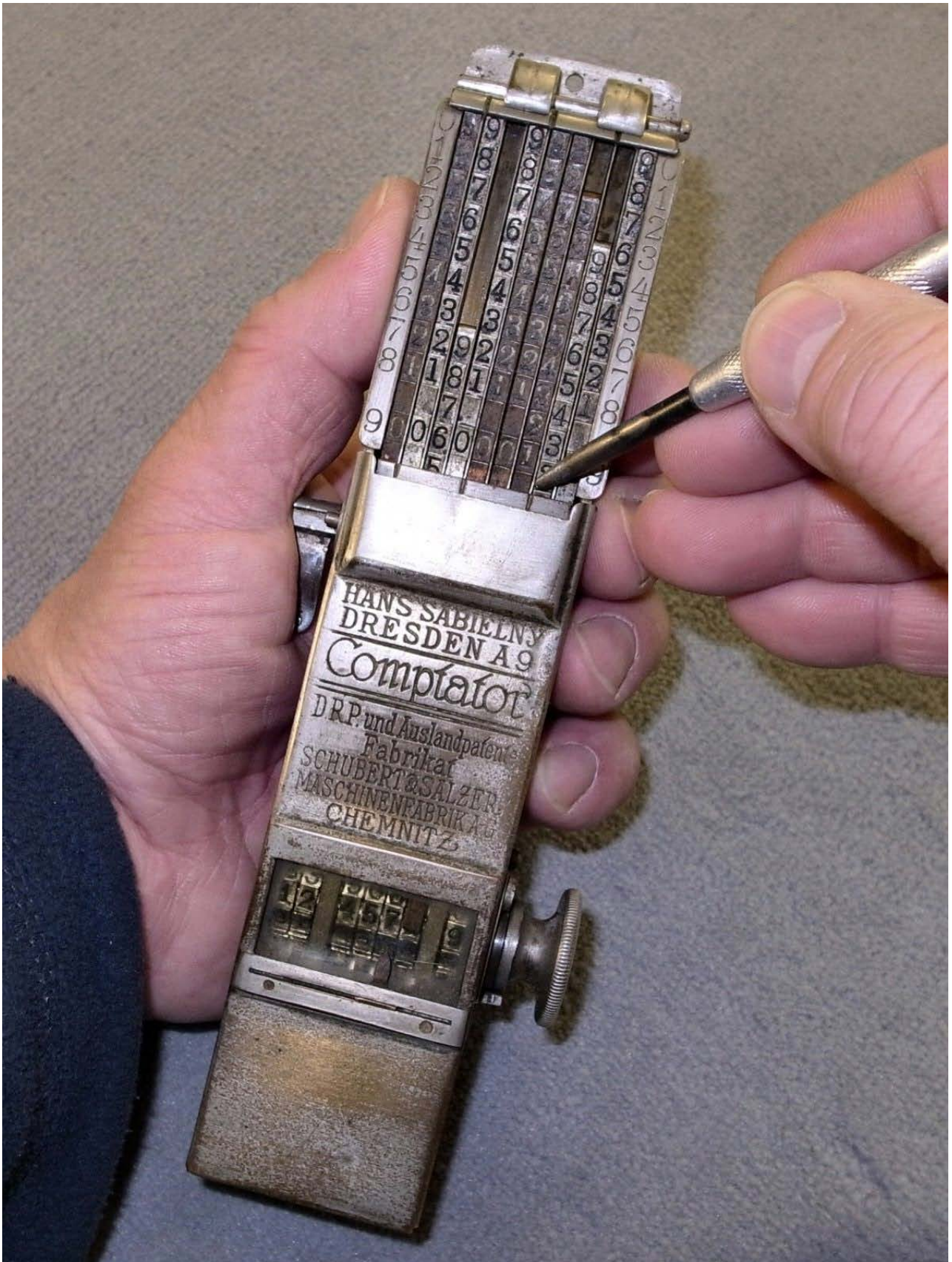
Vorrei fermarmi al 1957, quando con mio fratello Carlo e mia sorella Luisa decidemmo di andare a San Paolo del Brasile, dove era da alcuni anni il fratello di mia madre, l'ing. Corrado Romani. Fu un grande dolore per nonno Carlo che ci accompagnò a Napoli, dove prendemmo la nave, il transatlantico Conte Biancamano. Arrivati in Brasile, dopo qualche tempo il nostro carissimo nonno ci mandò una poesia. E con questa poesia ha fine il mio ricordo di lui.

²³ - Dal catalogo Vaccari di quest'anno trovo: Bellini Napoleone, MANUALE PER IL RACCOGLITORE DI TIMBRATURE SUI FRANCOBOLLI DELL'EX REGNO LOMBARDO-VENETO 1850-1866 - 110 pp. - oltre 1.000 ill. b/n - br. - 1a ed. 1923 - A cura dell'autore. Cop. leggermente rotta nel dorso, ma ril. intatta. RARO/RARE EUR 40,00



L'addizionatrice di Nonno Carlo che usava per calcolare il valore della collezione di francobolli.
Un ricordo prezioso che ho conservato, malgrado la tentazione di donarlo
al *Museo delle macchine per il calcolo* che ho creato a Pisa.

(Comptator, Hans Sabelny, Dresden A9, Schubert and Falzer Maschienefabrik A.S. Chemnitz, D.R.P)



LOMBARDIA VENETO MANTOVANO

(5^b)

(4^a)

(5.)

MISSAGLIA
GEN. 2

MOGGIO
13 AGO.



R3

B

15-2 C

VENETO

(17)

(4^b)

(10)



MONSELICE
6 OTT.



B

R

11-3 C

VENETO

(4^a)

(1)



R1

3-3 C

Partenza !

Con l'occhio della mente
io vi vedo sul "Conte biancamano" ,
A mezzogiorno uscente
Dal piú gran porto del napoletano,
Che un giorno ho comandato
Con infinito amore.
Carissimi nipote del mio cuore!
Sono a un tratto invecchiato,
Piú assai che per l'età di cui son carico,
Per l'immenso dolore
Che, di ottant'anni al varco,
Mi ha procurato il vostro estremo addio!
Non ti vedrò piú mai,
Caro Carlo secondo,
Così detto dal piccolo cugino
Che come te gli noma,
Tu parti, o primo nipotone mio,
E il mio dolore è tanto
Che non riesco a trattenere il pianto!
E tu, mio robertino,
Sempre buono, affettuoso e premuroso
Per i tuoi vecchi Nonni!
E tua Luisina,
Anche tu tanto cara!
Tre, siete tre sul vecchio "Biancamano",
Che solca l'onda amara
Per portarvi lontan, lontan, lontano!

Quando il piccolo Carlo, il cuginetto
Tanto grazioso e tanto intelligente,
Ha appreso da suo Padre la partenza
Di voi tre per il nuovo continente,
Di voi in cui pose il suo fraterno affetto,
Per un po' ha riflettuto,
E nei suoi occhi neri si è veduto
Un attimo passar di smarrimento;
Poi serio serio ha detto:
"Che Iddio li benedica!".
E il cable degli Zii vi ripetette
Il grande augurio
Che poi vi ha rimproverato
Il vecchio Nonno all'atto del coniato!

Roma, 19 Maggio 1957

AVEVO CHIESTO A FILIPPO, MASSIMO E PAOLA L'AUTORIZZAZIONE A PUBBLICARE LE LORO MAIL SUL PERIODO DI CLANDESTINITÀ DURANTE L'OCCUPAZIONE TEDESCA DI ROMA. ECCOLE:

25 luglio 2016

Caro Zio,

non ci sono problemi, puoi pubblicare il testo di tutte le mie mail ma per cortesia cancella il mio indirizzo, quello sì mi seccherebbe moltissimo.

A presto,

F. [FILIPPO]

22 luglio 2016

Hai certamente la mia autorizzazione per includerla nel bellissimo lavoro che hai fatto.

Ciao

Massimo

25 novembre 2016

Roberto carissimo,

tanti complimenti per l'immenso lavoro di ricostruzione della vita del Nonno da te realizzato con tanta precisione. Grazie a una lunga e fastidiosa influenza ho avuto il tempo di gustare a pieno tutta la tua narrazione, anzi ai tuoi numerosi meriti puoi anche aggiungere quello di avere resa la mia affezione più sopportabile!

Tutti noi ti siamo molto grati per gli straordinari risultati delle tue ricerche che ci permettono di rivivere con esattezza la nostra infanzia e la prima giovinezza. Ho rivisto con piacere anche zia Iole con voi tre piccoli, bella e serena, proprio come me la ricordavo!

Posso aggiungere alla tua ampia disamina solo che ho qui a casa un altro quadretto che si trovava sull'altro comodino in camera dei nonni a viale Mazzini e che è scampato anch'esso al crollo della casa di Napoli. Ti invio una foto se vuoi aggiungerla alla tua documentazione.

Ho un ricordo preciso del ricevimento settimanale dei nonni che si svolgeva di lunedì. Anche altri loro amici si erano scelti un giorno feriale alla settimana per incontrarsi tutti insieme. Mi ricordo che i nonni non mancavano quasi mai all'invito della signora Ceci che mi pare fosse di venerdì [....]

Tantissimi affettuosi abbracci a tutti e due

Paola

27 novembre 2016

Caro Roberto,

grazie per lo splendido e avvincente lavoro che Paola mi ha mandato.

Ho saputo che ti piacerebbe avere una foto del crocifisso che stava nella stanza da letto dei nonni. Guarda se questa ti va bene o se hai qualche altra preferenza.

Un grande abbraccio a te e ai tuoi

Maurizio

LI RINGRAZIO CON AFFETTO E CON L'OCCASIONE PUBBLICO LE FOTO CHE MI HANNO INVIATO PAOLA E MAURIZIO.

LA MADONNA DEL '600 E IL CROCIFISSO D'AVORIO ERANO SOPRA I COMODINI DI NONNA ADA E DI NONNO CARLO, NELLA LORO CAMERA DA LETTO.







Wergany

Al carissimo nipote
Roberto, classicamente
maturato, per de' si ri-
cordi del nonno, e del
Bisnonno a cui questo
libro fu dato in premio
Roma Luglio 1956

Luigi Vergara Caffarelli

INSTITUTION BOUBÉE

49, Monte di Dio

DISTRIBUTION DES PRIX

du 13 Octobre 1865

Ernest Vergara élève
de la 1^{re} classe, par sa conduite et son
application, a mérité et obtenu le 2^e
prix de Philosophie

Le Directeur

Boubée

*K. Schickel del.**H. Schickel sculp.*

FERDINAND FUT TROUVÉ MORT DANS SON LIT.

HISTOIRE
D'ESPAGNE

PAR

LE C^{te} VICTOR DU HAMEL

—
NOUVELLE ÉDITION



TOURS

A^{te} MAME ET C^{te}, IMPRIMEURS-LIBRAIRES

—
M DCCC LXIII

